ABBONAMENTI

	[illegible]			[illegible]		
	Anno	Sem.	Trimes.	Anno	Sem.	Trimes.
[illegible]	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. [illegible] | DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pag[illegible]) Pubblicità economica: vedere condizioni [illegible] rispettive rubriche. - Avvisi commerciali pagina [illegible] 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; [illegible] colonne L. 2 la linea di 6 punti [illegible] colonne centesimi 50 la linea di [illegible] pubblicano esclusivamente [illegible] linea e spazio di [illegible] linea di 6 punti. [illegible] indirizzarsi alla [illegible] via Tritone, 62 [illegible] Succursali.

Anno XXXIV | QUARTA EDIZIONE | Sabato 22 Aprile 1916 | ROMA | Sabato 22 Aprile 1916 | [illegible]ONE | Num. 113

Come i Russi sono sbarcati a Marsiglia

Nel pomeriggio di mercoledì noi ricevemmo da Marsiglia una curiosa informazione. Essa ci avvertiva semplicemente di confermare una notizia, comparsa in una certa colonna e pagina del nostro giornale l'8 settembre del 1914, cioè presso a poco due anni or sono! Cercammo nella collezione del giornale, ed al numero ed al posto indicato trovammo la notizia che due corpi d'esercito russo erano sbarcati in Francia...

Il nostro informatore era così riuscito a comunicarci, con molta abilità, con quasi due giorni d'anticipo, la notizia che ieri sera è stata ufficialmente annunciata. Tutti ricorderanno infatti che ai primi giorni di settembre del 1914, quando la battaglia della Marna era appena al suo inizio, e pareva che la linea francese dovesse precipitare sotto la formidabile irruzione delle forze tedesche, e che la Germania dovesse così, secondo i suoi programmi, arrivare di primo colpo alla mèta agognata, che significava anche la vittoria, cioè a Parigi, si sparse la voce che noi pure raccogliemmo, dell'arrivo in Francia di importanti forze russe, trasportate da Arcangelo e traverso l'Oceano polare, il Mare del Nord e l'Inghilterra. Quella notizia apparve poi una strana illusione di persone che pure giuravano di avere visti i soldati dello Czar; ma chi si sarebbe aspettato che non la *notizia*, ma il *fatto* veramente straordinario e sorprendente, venisse confermato a quasi due anni di distanza?

Noi non siamo oggi in grado di valutare l'importanza puramente militare di questo avvenimento, che dipenderà sopra tutto dagli effettivi portati in campo e da quelli che potranno seguire. Ma innegabile è senza dubbio la sua importanza morale e politica, mentre, come fatto drammatico, esso forse supera qualunque altro avvenimento di questa guerra. Che l'Impero Russo, coi suoi 173 milioni di abitanti, avesse a sua disposizione una colossale quantità di materiale umano, con cui potere rifornire oltre che i propri, anche gli eserciti alleati, si sapeva; ma la Russia si trova sbarrata totalmente dall'Europa occidentale dalla linea degli eserciti nemici e dai loro territori, e la difficoltà, apparentemente insormontabile, consisteva nel trasporto... Come e da dove siano venute queste truppe russe in Francia, è oggi ormai chiarito; essendo Arcangelo chiuso dai ghiacci, si deve trattare di truppe raccolte localmente nella estrema Siberia, che fornisce soldati di primissimo ordine, quali sono tutti i pionieri, ed imbarcate su trasporti giapponesi o inglesi nel Mare Giallo e che sono arrivate nel Mediterraneo traversando tutto l'Oceano indiano, e penetrandovi pel Mare Rosso e per lo Stretto di Suez. Sarebbe anche possibile che la via seguita fosse stata quella del Capo e di Gibilterra. Il fatto che lo sbarco abbia avuto luogo a Marsiglia e non a Brest, esclude, secondo noi, decisamente che si tratti di truppe provenienti dai porti russi dell'Oceano Artico, anche se si fosse trovato il modo di tenere sgombri questi porti dal ghiaccio. Si può considerare che i piroscafi che hanno servito per portare dagli Stati Uniti e dal Canadà alla Russia, attraverso il Pacifico, per essere poi inoltrate sulla ferrovia transiberiana, le munizioni, siano stati utilizzati al loro ritorno per portare in cambio alla Francia da Wladivostock o dal Mare Giallo, il materiale umano di cui la Russia ha tanta esuberanza.

Come fatto politico e morale, questo straordinario avvenimento non ha bisogno di molti commenti. Esso conferma in modo, diremmo quasi, trascendentale, la solidità della compagine degli Alleati, e mette nella più luminosa evidenza la determinazione dello Czar e della Russia di combattere con tutti i mezzi, a costo di qualunque sacrifizio, sino alla finale vittoria, ed è quindi un terribile monito per la Germania, per la quale il peso formidabile delle riserve umane del colossale Impero che preme dall'Oriente sui confini suoi e su quelli dell'Austria-Ungheria, ha costituito sempre la maggiore preoccupazione, aggravata dal senso spaventoso della inesauribilità di queste risorse nel momento in cui le proprie cominciano indubbiamente a declinare. Per la Francia poi, che combatte con così splendida devozione la più grandiosa e difficile battaglia di questa guerra, l'arrivo di truppe russe sul suo fronte, a parte l'aiuto militare, costituisce un aiuto morale di primissimo ordine e di incalcolabile influenza. Il morale delle truppe impegnate ormai da due mesi nella tremenda battaglia di Verdun, non potrebbe certo essere più alto; ma per un temperamento caldo ed entusiasta quale è quello dei francesi, l'arrivo nelle loro linee di questi camerati lontanissimi della comune guerra, con quello che di romantico e di quasi fantastico esso rappresenta, deve avere l'effetto di un ulteriore potenziamento del loro entusiasmo, di uno di quegli incoraggiamenti che sublima il coraggio e potenzia gli sforzi al di là di quello che appare l'ordinario limite umano.

Compagni d'arme

MARSIGLIA, 21.

La città è ancora sotto l'impressione dell'arrivo delle forze russe. Tutte le strade sono sempre imbandierate da trofei di bandiere dei popoli alleati, su cui campeggiano i colori della Russia. La popolazione è festante.

Le truppe russe costituiscono un importante contingente. Allo sbarco rendevano gli onori il 15.o ed il 6.o reggimento ussari.

Le forze arrivate sono comandate dal generale Lochvinsky.

Appena abbassata la scaletta del piroscafo « Himalaya », il generale Menissier, accompagnato dal generale Guerin, sali a bordo. Il generale russo Lochvinsky si trovava sulla passerella, circondato dal suo Stato maggiore. Il colonnello Ignatieff presentò i generali francesi al generale Lochvinsky. Durante le presentazioni l'« Himalaya » arrivò alla banchina, salutato al suono degli inni francese e russo. Terminate le presentazioni, il generale Lochvinsky scese a terra e passò in rivista la guardia d'onore.

Subito dopo cominciò lo sbarco delle truppe.

Le truppe russe comprendono soldati scelti ai quali le autorità e la popolazione hanno fatto una calorosa accoglienza.

Lo sbarco è stato effettuato con perfetto ordine; indi i Russi hanno sfilato per recarsi al campo di Mirabeau presso Marsiglia, preparato con ogni cura per riceverli, entusiasticamente acclamati da una enorme folla che gettava fiori al loro passaggio.

Al campo di Mirabeau il generale Coquet, comandante la 15.a regione, circondato dalle autorità militari francesi, inglesi e belghe, ha ricevuto il generale Lochvinsky e gli ufficiali ai quali ha offerto un «lunch». Il generale Coquet ha dato il benvenuto ai Russi, in cui presenza, egli ha detto, a fianco dei nostri fedeli alleati inglesi e belgi, non può che consolidare ancora, se è possibile, i vincoli di amicizia, rendendoli più intimi e più manifesti. Ovunque, sui fronti dell'ovest come sulle frontiere della Russia, la lotta prosegue con la stessa aspra energia, con la stessa incrollabile convinzione del successo finale. Il generale Coquet ha terminato brindando ai Sovrani e ai capi degli Stati alleati.

Dopo la lettura dell'ordine del giorno del generale Joffre che saluta i Russi, il generale Lochtvisky ha risposto con alcune parole di ringraziamento.

I Russi partiranno oggi per il campo di Mailly. Ieri sera il generale Coquet ha offerto un pranzo in onore dei Russi. Al « dessert » il generale Coquet ha salutato i fratelli d'armi che compiono da ogni parte un'azione così dura e così piena di valore ed ha inneggiato ai difensori di Verdun ed ai vincitori di Erzerum e di Trebisonda.

L'entusiasmo a Parigi

PARIGI, 21.

Parigi è elettrizzata dall'avvenimento di Marsiglia. L'arrivo degli alleati russi in quel porto, la meraviglia del fantastico viaggio attraverso gli Oceani, il successo miracoloso di questa ardimentosa impresa; tutto ciò e l'entusiasmo che al popolo francese produce il fatto di sentirsi in tal maniera diretta sostenuto nei suoi più eroici e nobili sforzi, non solo esalta ma commuove i parigini.

L'aiuto materiale dei russi è poca cosa — qualunque ne sia la sua entità reale — in confronto della enorme spinta morale che questo fatto dà ad ogni combattente di Francia. Ogni soldato russo oramai rappresenta in Francia una bandiera, una bandiera attorno a cui nessuno più piegherà, di qualunque natura saranno per essere gli sforzi ed i sacrifici. La vittoria è sulle vie della Francia: il popolo mai come in questa circostanza — episodica per sè — ma simbolica per la condotta generale della guerra, l'ha vista e presentita certa come ora.

Tutta la Francia si volge commossa e riconoscente verso l'alleata russa che ha dato, con il suo nobile gesto, l'occasione di questo esaltamento gioioso della Francia guerriera.

Tutti i giornali augurano il benvenuto ai soldati russi in Francia e dicono che il loro arrivo è un nuovo passo sulla via feconda di una collaborazione sempre più intima fra gli alleati. Benchè non si tratti che di una semplice manifestazione di solidarietà, di un gesto destinato ad affermare la stretta fratellanza d'armi, che ci unisce, i frutti non mancheranno.

Il Journal *scrive: La grande, inesauribile Russia, i cui eroici soldati che si sono coperti di gloria a Trebisonda, ci riservano ancora sorprese, ha eserciti pronti ad altre azioni.*

Il Figaro *dice: Trebisonda caduta ed i soldati russi che combattono sul suolo francese sono altrettanti felici segni che appaiono.*

Un attacco presso Ypres

LONDRA, 20.

La notte scorsa il nemico, dopo un violento bombardamento, ha attaccato la nostra linea presso Ypres in quattro punti: a Saint-Eloi, a Lebluff, a Wieltche e sulla strada da Ypres a Langermark. La sua fanteria, che riuscì a penetrare nelle nostre linee è stata respinta da ogni parte, se si eccettua a Saint-Eloi, dove i Tedeschi hanno occupato due escavazioni, e sulla strada da Ipres a Langermark, dove conservano una trincea.

Presso Mametz un debole attacco dei nemici non ha potuto raggiungere le nostre trincee. Oggi vi è stata da una parte e dall'altra una certa attività di mine nei pressi delle cave e a sud di Givenchy en Gohelle. Abbiamo affermato il nostro vantaggio.

A Verdun

La diversione di Eparges

PARIGI, 21.

Il Governo comunica alla stampa:

L'offensiva parziale lanciata il 18 corr. dai Tedeschi contro la famosa posizione di Eparges era evidentemente una diversione. Sembra che il nemico volesse semplicemente, senza preoccuparsi delle perdite che avrebbe avuto, distogliere la nostra attenzione dai preparativi che fa altrove, poichè il 20 non ha rinnovato lo sforzo nel settore, ove, nondimeno, per precauzione, la nostra artiglieria ha concentrato un tiro sulle vie di comunicazione. Del resto uno spostamento laterale dell'asse degli assalti avversari è molto improbabile nella regione delle Côtes de Meuse ove i Tedeschi si urterebbero con la parte più scoscesa e meno abbordabile delle nostre linee. Al disgraziato attacco di fianco succederà dunque, più verosimilmente, una nuova serie di attacchi frontali. L'insuccesso dell'operazione di ieri contro Eparges ritarderà forse l'azione generale; ma nondimeno gli indizi la fanno sembrare imminente.

Da una parte il cannone tuona con raddoppiato fragore ad ovest della Mosa sulla nostra prima linea Avocourt-quota 304-Esnes-Bois Burrus e così ad est sul fronte Douaumont-Vaux; dall'altra parte i nostri aviatori hanno constatato la presenza di nuovi battaglioni venuti in rinforzo. Però siccome gli attacchi sono preveduti, essi saranno accolti come si conviene.

Già, del resto, i nostri soldati hanno dato una risposta. Il nostro progresso sulle due rive prosegue metodicamente con una serie di azioni parallele, malgrado la resistenza opposta dalle forze nemiche. Ieri l'altro sera un vigoroso attacco a nord-ovest dello stagno di Vaux ci permise di occupare alcuni elementi di trincea e di impadronirci di una ridotta fortificata, facendo prigionieri e prendendo materiale. Ieri con una analoga azione siamo riusciti a cacciare i Tedeschi da una gran parte della trincea avanzata che tenjamo sul versante nord della quota 295 (Morthomme) ove i Tedeschi erano penetrati per una estensione di 800 metri nella sera del 9 corr. in occasione della grande ripresa dell'offensiva generale.

Tali risultati sono tatticamente importanti poichè liberano a poco a poco la nostra prima posizione; essi tornano ad onore delle nostre truppe, le quali provano che sanno non soltanto difendersi, ma sanno anche assalire conservando intatto il loro ardore e la loro combattività. Verrà il giorno in cui avranno occasione di affermare anche più largamente la loro superiorità.

I comunicati francesi

PARIGI, 20.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

In Argonne la nostra artiglieria ha cannoneggiato le vie di comunicazione dietro il fronte nemico ed il bosco di Malancourt.

Ad ovest della Mosa grande attività di artiglieria nei settori della quota 304 e di Avocourt. Un attacco spinto da noi nella regione del Mort Homme ci ha permesso di scacciare il nemico da alcuni elementi di trincea da esso occupati il 10 aprile.

Ad est della Mosa bombardamento violento della regione Douaumont Vaux. Qualche raffica di artiglieria in Woëvre.

Giornata relativamente calma sul resto del fronte.

PARIGI, 21.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Ad ovest della Mosa l'attacco effettuato ieri dalle nostre truppe nella regione del Morthomme ha progredito durante la notte. Abbiamo inoltre preso una trincea sul margine settentrionale del bosco di Caurettes. Abbiamo fatto prigionieri quattro ufficiali e 150 soldati.

Ad est della Mosa, il bombardamento violento delle nostre posizioni è stato seguito alla fine della giornata da una potente azione offensiva del nemico, su un fronte di due chilometri, tra la fattoria di Thiaumont e lo stagno di Vaux.

I tedeschi che erano riusciti a prender piede nelle nostre linee a sud del forte di Douaumont e dello stagno, sono stati completamente ricacciati da contrattacchi durante la notte. Due mitragliatrici e alcuni prigionieri sono caduti nelle nostre mani. Ad ovest di Douaumont, nel settore a sud del bosco di Haudromont, abbiamo pure progredito. Abbiamo liberato alcuni prigionieri francesi feriti e preso una ventina di tedeschi.

Notte calma nel resto del fronte, salvo nel Bois le Prêtre, ove la nostra artiglieria si è mostrata abbastanza attiva.

e tedesco

BASILEA, 20.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Nel saliente di Ypres pattuglie tedesche sono riuscite, in varii punti, a penetrare nelle trincee inglesi, specie sulla strada Langemarck-Ypres, ove hanno occupato circa seicento metri della posizione nemica e vi si sono mantenute fermamente contro parecchi attacchi a colpi di granate. Su questo punto come presso Vieltje e a sud di Ypres abbiamo fatto prigionieri in tutto un ufficiale e 108 uomini ed abbiamo preso due mitragliatrici.

Nella regione della Mosa il nemico ha diretto un violento fuoco sulle posizioni della riva orientale che gli abbiamo preso. Nel bosco della Caillette, dopo preparazione di fuoco, è stato spinto un forte attacco verso sera. Il nemico è riuscito a penetrare in un saliente di una nostra trincea. Altrove è stato respinto.

Nella pianura della Woëvre e sulle Cotes a sud-est di Verdun la lotta delle artiglierie continua intensissima dalle due parti; non vi sono state azioni di fanteria.

In Mesopotamia

LONDRA, 20.

Durante il combattimento avvenuto sulla sponda destra del Tigri il 16 e il 17 corrente, prima degli ultimi contrattacchi dei turchi, questi lasciarono nelle trincee abbandonate da due a trecento cadaveri. Ci siamo impadroniti di due cannoni da campagna e di cinque mitragliatrici ed abbiamo fatto 188 prigionieri, di cui otto ufficiali. Le perdite inglesi sono relativamente lievi.

Ricognizioni di aeroplani nella notte dal 17 al 18, dopo i contrattacchi turchi, scorsero un grande numero di ambulanze turche che erano state occupate per tutta la giornata a raccogliere morti e feriti.

200 dimostranti uccisi a Berlino

PARIGI, 21.

L'«Agenzia Fournier» riceve da Basilea notizie da fonte privata annunzianti che violente dimostrazioni sono avvenute a Berlino il giorno dell'interpellanza Liebknecht al Reichstag. Una folla enorme, composta in maggioranza di donne, riuscì a giungere fin nei dintorni del palazzo. Ben presto la sua attitudine divenne delle più minacciose. I dimostranti che volevano invadere il Reichstag non nascondevano la loro intenzione di incendiare l'edificio reclamando rumorosamente la pace. Per stabilire l'ordine si dovette chiamare precipitosamente la truppa che sparò sulla folla essendosi questa rifiutata di sciogliersi.

Il corrispondente afferma che oltre 200 persone furono uccise e che il numero dei feriti è elevatissimo. Temendosi nuove dimostrazioni, un cordone di truppa sbarrava all'indomani, a 500 metri, l'entrata al Reichstag e fu formalmente proibita la circolazione negli spazi rimasti liberi.

La carestia in Germania e in Austria

ZURIGO, 21. — D'ora in poi in Germania sarà venduto il sapone soltanto contro presentazione di tessere, e cioè in ragione di cento grammi di sapone fino a 500 grammi per persona al mese. I medici, i dentisti, i veterinari, le levatrici e le infermiere avranno diritto al doppio. I barbieri ritireranno la quantità di sapone che sarà loro necessaria pel tramite della Lega dei barbieri tedeschi e gli stabilimenti industriali soltanto previa l'adesione della Commissione di guerra per gli olii vegetali e i grassi.

La *Zürcher Post* scrive: Persone venute in Svizzera dal Voralberg riferiscono particolari della crescente penuria che esiste in Austria nei viveri; le razioni della carne, del pane e del latte sono di nuovo diminuite, le famiglie con figli durano molta fatica a nutrirsi; gli animali sono requisiti per l'esercito, chi ha tre capre deve darne una allo Stato; perfino le vacche vecchie sono vendute a prezzi altissimi.

La Germania paga i cereali alla Romania

BUCAREST, 21. — La Germania ha dovuto vendere 75 milioni di franchi di rendita romena per pagare il grano acquistato qui recentemente.

Le ultime riserve dell'Austria

ZURIGO, 21. — Si ha da Vienna: La rassegna degli obbligati alla leva in massa dal 1897 fino al 1866 tanto in Austria come in Ungheria, ha fatto grande impressione; giacchè essa toglierà al lavoro le ultime forze vive ed alle famiglie gli ultimi sostegni, dovendosi notare come attualmente si proceda alla leva del 1898. Delle classi ora chiamate, parecchie passarono già tre o quattro rassegne, mentre vi sono fra esse migliaia di uomini che si sono presentati perfino dieci volte alla visita. I nuovi dichiarati abili costituiranno un meraviglioso esercito di invalidi, giacchè le rassegne precedenti avevano preso quanti erano in condizioni appena possibili. Le classi anziane furono reclutate con tanta abbondanza che giorni sono un foglio viennese notava come la capitale fosse piena di uomini maturi, che in divisa attendevano alla loro professione o al loro mestiere, aspettando di essere mandati al campo. La formidabile spremitura di uomini dà anche l'indice delle perdite subite dalla Monarchia, le quali, secondo calcoli recenti, ascenderebbero a tre milioni di uomini. E' sintomatico poi il fatto che la nuova chiamata è piombata all'improvviso, senza che nessuno la prevedesse e poco dopo il rigetto della domanda dei partiti che fosse convocato il Parlamento. Se relativamente facile sarà equipaggiare le nuove formazioni, assai difficile sarà provvedere ai servizi accessori, come quello sanitario, non essendovi quasi più medici disponibili.

Il Comando militare di Innsbruk ha abolito tutte le esonerazioni dal servizio

Aumenti di tasse a Vienna

ZURIGO, 21. — Il Comune ha deciso l'aumento generale delle tasse e delle imposte per fronteggiare il pagamento di interessi, di assegni ed altre spese improrogabili, per un aumentare di tredici milioni e mezzo di corone.

La Cattedrale di Trento scoperchiata

ZURIGO, 21. — *Notizie da Trento recano che l'autorità militare austriaca ha requisito tutti i metalli esistenti nelle case dei privati ed ha ordinato l'esportazione delle lamiere di rame che coprivano il tetto della storica e monumentale Cattedrale.*

[illegible]A NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI IERSERA

Il bottino preso a Col di Lana

COMANDO SUPREMO, 20 Aprile 1916.

Nella zona tra ADIGE e BRENTA, l'attività da entrambe le parti si limitò ieri ad azioni delle artiglierie. La nostra con tiri efficaci continuò la demolizione dei forti austriaci di Lucerna e di Belvedere.

Sul COL DI LANA il bottino sinora raccolto comprende un cannone, quattro mitragliatrici, alcune centinaia di fucili e grandi quantità di munizioni e di viveri.

Sull'ISONZO, pioggia e nebbia ostacolarono l'attività delle truppe; tuttavia le nostre artiglierie riuscirono a provocare incendi nell'abitato di San Martino del Carso e lo scoppio di un deposito di munizioni a sud-ovest di detta località.

Un velivolo nemico lanciò tre bombe su Bassano: nessuna vittima e nessun danno.

CADORNA.

IL COMUNICATO DI STASERA

Bombe sulla stazione d'idrovolanti presso Trieste

COMANDO SUPREMO, 21 Aprile 1916.

Lungo tutta la fronte attività intermittente delle artiglierie e frequenti ricognizioni di velivoli.

In piccoli scontri di fanteria nell'ALTO ASTICO, in VALLE SUGANA e nell'ALTO CORDEVOLE prendemmo al nemico una trentina di prigionieri.

Nella zona del MONTE NERO nella notte sul 20 furono respinti drappelli nemici che tentavano di lanciare bombe contro le nostre linee sul MRZLI e sulle SLENE.

Nel pomeriggio di ieri una squadriglia di « Caproni » bombardò presso Trieste la stazione di idrovolanti sulla quale lanciò una sessantina di granate-mina con risultati visibilmente efficacissimi. I velivoli, fatti segno al consueto inefficace tiro delle batterie nemiche contro aerei ritornarono incolumi.

CADORNA.

L'"ultimatum" di Wilson

La Germania cerca di prender tempo

WASHINGTON, 21.

L'ambasciatore di Germania, conte Bernstoff, ha avuto col Segretario di Stato, Lansing, un colloquio durato una ventina di minuti.

Si crede che egli abbia spiegato l'impossibilità materiale, a causa delle feste di Pasqua, di avere una risposta dalla Germania prima di una quindicina di giorni. Egli avrebbe chiesto se una dichiarazione immediata circa la politica generale della guerra coi sottomarini, analoga a quella del gennaio sulle operazioni nel Mediterraneo, sarebbe accettabile. Lasing avrebbe risposto che preferisce attendere la risposta di Berlino all'ultima Nota.

L'Ambasciatore dopo il colloquio sembrava meno ottimista di ieri.

Come fu letto il messaggio

NEW YORK, 20.

La seduta del Congresso, ove Wilson ha letto il suo messaggio, ha avuto un carattere di solennità che indica la gravità dell'ora. Gli Ambasciatori delle Potenze alleate assistevano dalla tribuna diplomatica.

Il Presidente ha fatto il suo ingresso nella sala del Congresso poco prima dell'una. I deputati si sono alzati subito in piedi, applaudendo ed emettendo acclamazioni di saluto.

Wilson ha stretto la mano allo « speaker » e al vice-presidente della Repubblica e si è inchinato davanti all'assemblea. Indi ha cominciato alle una la lettura del Messaggio, che è terminata alle 11.15.

Il Presidente parlava lentamente con voce chiara. Nessun rumore ha turbato la lettura. Un silenzio mortale ha accolto l'evocazione del « Lusitania » e, quando il messaggio ha accennato alla rottura diplomatica, se la Germania continuasse la guerra dei sottomarini lo aspetto degli uditori ha dimostrato l'intensa attenzione.

Applausi unanimi e rinnovati hanno accolto la perorazione, indicando il consentimento dell'Assemblea all'attitudine di fermezza che Wilson aveva esposto dinanzi ai rappresentanti della nazione.

La crisi inglese scongiurata

LONDRA, 21.

Una notizia ufficiosa dice che è intervenuto fra i membri del Gabinetto un accordo, che dà soddisfazione a tutti i punti di vista rappresentati nel Governo, pur rispondendo alle esigenze della situazione militare.

Martedì prossimo il Parlamento terrà una seduta segreta, nella quale le Camere saranno confidenzialmente informate circa i fatti generali e le cifre che servono di base alla decisione del Gabinetto e la cui pubblicazione non è evidentemente opportuna.

L'accordo raggiunto

La soluzione della crisi ministeriale è stata accolta in tutti i circoli con profondo sollievo.

La decisione di sottoporre l'ardua questione del reclutamento ad una riunione segreta del Parlamento è una misura senza precedenti negli annali costituzionali dell'Inghilterra.

Il pubblico si trova per questo motivo nell'impossibilità di esprimere un'opinione a tale proposito. Esso è però incline ad accogliere favorevolmente la nuova procedura imposta dalle necessità del momento. Si spera fermamente che una buona e durevole volontà si affermerà nel Gabinetto dopo che esso si sarà confidato col Parlamento.

I giornali dicono che Lloyd George, la cui ferma convinzione a favore della coscrizione è stata per la massima parte la causa della crisi, si è dichiarato pienamente soddisfatto della decisione presa dal Gabinetto.

Incidente ad un nostro areoplano

L'«Agenzia Stefani» comunica:

Un telegramma da Atene all'Agenzia svizzera « Information » ha narrato che presso Eudsi, al confine dell'Epiro, un aeroplano italiano è caduto sul suolo greco, l'apparecchio è rimasto distrutto e gli aviatori sono morti. Un telegramma da Atene alla « Vossische Zeitung » afferma che quel velivolo è stato abbattuto dal fuoco delle truppe greche.

Ambedue le notizie sono false. L'incidente che può avere dato origine a quelle notizie è il seguente:

Il 14 aprile un nostro aeroplano, dopo una ricognizione di circa 3 ore sopra le valli Semeni e Devoli, ostacolato da forte vento e per sopravvenuto guasto al motore, fu ricondotto alle nostre linee mercè l'abilità e la costanza del pilota e dell'osservatore. Durante la notte a causa del forte vento l'apparecchio si rovesciò ed ebbe qualche danno.

Quindi non vi fu nè la distruzione dell'apparecchio, nè la morte degli aviatori, nè la caduta sul suolo greco, nè il fuoco delle truppe elleniche.

Dopo la presa di Trebisonda

PIETROGRADO, 20.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nella regione del litorale, durante l'inseguimento del nemico, che si ritira rapidamente, un nostro piccolo drappello di ricognizione comandato dal sottotenente Kovalkoff ha catturato in una imboscata 7 ufficiali e 190 soldati turchi appartenenti ad un reggimento recentemente arrivato.

Nella regione di Trebisonda ci siamo impadroniti di cannoni da sei pollici. La città non ha affatto sofferto per le operazioni di guerra. La popolazione turca fugge. I cristiani rimasti acclamano con entusiasmo alle nostre truppe.

A sud di Bitlis nostri elementi hanno sloggiato successivamente i Turchi dalle posizioni montagnose ed hanno progredito in direzione di Sghert respingendo tutti i contrattacchi del nemico il quale ha lasciato sul campo parecchie centinaia di morti. Abbiamo fatto prigionieri varii ascari.

Mentre al nord ormano i Russi, dopo la presa di Trebisonda, pare avanzino verso Baiburt e minacciano di tagliare l'esercito turco in ritirata, al quale non resterebbe che gittarsi sulle montagne di Sivas per sottrarsi all'accerchiamento, al sud discendono da Bitlis verso Sert, incalzando il nemico in rotta, e minacciandogli anche più gravemente la ritirata.

Hartmann da Mercier

PARIGI, 21. — I giornali osservano che, durante il suo recente soggiorno nel Belgio, il cardinale tedesco Hartmann non si è recato a visitare il cardinale Mercier; resta così smentita la notizia che il cardinale Hartmann si fosse recato nel Belgio con l'incarico del Vaticano di attenuare il dissidio tra il cardinale Mercier e il governatore tedesco, von Bissing.

Il cardinale Mercier continua a ricevere visite delle più eminenti personalità rimaste nel Belgio: fu visitato anche da un delegato del governo belga.

Piroscafi silurati

LONDRA, 21. — Il *Lloyd* annuncia che il vapore britannico *Cairngowan* è stato affondato al largo di Eastnes. L'equipaggio è salvo.

* * *

LONDRA, 21. — Il *Lloyd* annuncia che il battello britannico *Ravenhill* è affondato. L'equipaggio è salvo.

CRONACA DI ROMA

Tradizioni romane

Con rituale certo assai più fastoso che non oggi, il venerdì santo era festeggiato una volta in Roma specialmente nella basilica di San Pietro e nel palazzo apostolico Vaticano. In quest'ultimo aveva luogo, alle 9 1/2 ant. una cappella papale, col canto della Passione; seguivano un sermone latino detto dal Procuratore generale dei Minori conventuali, l'adorazione della Croce (durante la quale si cantava musica del Palestrina), la processione alla cappella Paolina, l'esposizione della vera Croce in un reliquiario di cristal di rocca cesellato dal Cellini, la messa e le funzioni compiute dal cardinale Gran Penitenziere. Alle tre e mezzo pomeridiane nuova cappella papale per l'officio delle *Tenebre*. Dopo il *Miserere*, il Papa e i cardinali discendevano per la scala Regia a San Pietro, ove assistevano alla ostensione delle grandi reliquie e leggevano le preghiere rituali.

Nella basilica Vaticana, alle cinque aveva luogo l'audizione delle confessioni e la distribuzione di cento giorni d'indulgenza per parte del Gran Penitenziere.

Le *Tre ore d'agonia* si davano al Gesù, a Santa Maria dei Monti, a San Girolamo della Carità e a San Silvestro in Capite. La cerimonia della *Desolata* si teneva a San Marcello e a San Rocco a Ripetta.

In una parola: la desolazione della Chiesa è in quel giorno così efficacemente resa dalle sue funzioni, che tutto sembra accennare alla divina tragedia che si commemora. Ad esempio, la *Messa secca* o dei *presantificati* riproduce le diverse fasi della passione di Gesù. Ed in segno di lutto, la cattedra del Papa è spoglia e senza trono, le candele dell'altare pontificio e le torce della cancellata sono di cera gialla, i banchi dei cardinali appaiono privi di tappeto e il Papa e i cardinali stessi non portano anello al dito.

Il Penitenziere maggiore, senza mozzetta, senza mantelletta e senza sandali, si lava le mani, indossa i paramenti neri; indi, coi sacri ministri, egualmente vestiti, entra nella cappella, senza incensiere e senza lumi, quasi ad esprimere le tenebre della terra per la morte del suo Redentore...

Uno degli usi caratteristici del venerdì santo era in altri tempi la solenne seduta accademica degli Arcadi, nella quale si celebrava, in versi e in componimenti di prosa, la passione e la morte di Nostro Signore. Vi partecipavano le più alte autorità del mondo ufficiale, e non di rado, illustri personaggi stranieri.

Fra le usanze locali romane del venerdì santo ricorderemo il tradizionale addobbo delle botteghe dei pizzicagnoli, con sfoggio di carta colorata, di lumini, di *lontananze*, di zampilli artificiali. E ciò naturalmente ad abbellire la mostra squisita di leccornie e di ghiottonerie, che farebbero venir l'acquolina alla bocca... anche ai santi!

Ma il digiuno quel giorno non permette strappi di sorta; una deroga può accordarla soltanto il cardinal Vicario a chi ne presenti opportuna domanda, corredata dalla firma del curato. Udite che capitò a tale proposito ad una spia che, presentatasi ad un oste, finse di sentirsi male per mangiare di grasso. L'oste riconobbe subito il suo pollo e gli rispose con la più gustosa flemma romanesca (è Augusto Marini che le fa parlare):

Se state male, annate al Vicariato,
fateve fa' du' righe de licenza
co' la passata dietro der Curato,
e portatela a me, chè quanno ho visto
de potè sta tranquillo de coscenza,
metto in padella puro Gesù Cristo!

ARLIUS.

La visita ai "Sepolcri,,

Una affluenza enorme di pubblico devoto, quasi unicamente italiano, e una fioritura meravigliosa di *azalee*, in tutte le chiese di Roma dov'era l'esposizione del sepolcro. E, non ostante la mancanza dei visitatori cosmopoliti, l'animazione del giovedì santo è stata, quest'anno, anche maggiore del consueto. Forse perchè il sentimento patriottico è una delle più belle e genuine emanazioni del sentimento religioso.

Bellissime, solenni e notevoli così per la ricchezza degli addobbi come per lo scintillio delle lampade e l'abbondanza delle piante e dei fiori olezzanti, le Esposizioni di San Silvestro, di S. Claudio, delle Monache di via Tor de' Specchi, che nella funzione della mattinata richiamarono anche molti dell'aristocrazia romana. La caratteristica e tradizionale cerimonia della lavanda dei piedi a dodici poveri ebbe luogo nella chiesa di S. Giacomo in Augusta e fu celebrata da monsignor Lovaga Maia, vescovo titolare di Nicopoli. Nelle chiese orientali, specialmente in quelle di rito armeno, le funzioni si svolsero dinanzi ad un gran numero di persone.

In molte altre la circolazione era resa quasi impossibile.

Così in quelle di San Silvestro, di S. Camillo, dei SS. Apostoli, di S. Andrea delle Fratte, del Gesù, di San Martino ai Monti, di Santa Maria della Vittoria, dei Filippini, di S. Antonino de' Portoghesi, del Sudario, del Collegio Americano, di quello Belga e in quella di S. Maria Egiziaca, presso il Ponte Palatino, dove è riprodotto il *fac-simile* del Santo Sepolcro venerato a Gerusalemme.

Il "Rumon,, di Ignis

Nella primavera dell'anno scorso, ricorrendo il Natale di Roma, lo scrittore che si nasconde sotto il pseudonimo di *Ignis* leggeva ai critici dei giornali romani e a pochi amici la sua tragedia *Rumon*. L'impressione di quella lettura fu memorabile. Un singolare artista, nel silenzio e nel raccoglimento più profondi e più austeri, aveva composto, con ardente cuore, fervida fantasia e meraviglioso lirismo, il poema superbo delle origini di Roma. L'opera apparve in tutto degna del portentoso tema che la ispira così per la filiale riverenza con cui è concepita come per la ingegnosa originale esaltante interpretazione del mito e per la romana maestà dello stile. Così da un certo modo quella lettura divenne celebrazione, davvero degna, del sacro anniversario, la guerra non era ancora decisa. Si poteva ancora, in quei giorni primaverili, dare ad un avvenimento d'arte speranze e fervori. Così si pensò alla rappresentazione del *Rumon*. Ma fu a tutti evidente che il *Rumon* era tale opera da non potersi costringere nelle angustie d'un teatro e che piuttosto, come il primo Augusteo Senato Romuleo, doveva e poteva avere solamente, come areo scenico, il Grande Cielo del Lazio. La prima rappresentazione del *Rumon* doveva farsi, per concorde designazione di tutti, nella naturale Sede della augusta tragedia di Roma: sul Palatino, celebrandosi il Natale dell'Urbe. E a questo scopo personalità del teatro e autorevoli scrittori volsero fervidamente la loro attività.

Un mese dopo scoppiava la guerra. E il Natale di Roma di quest'anno, che doveva vedere il *Rumon* fra i ruderi illustri del Paladino, ha trovato invece l'opera ancora chiusa in un cassetto e il suo autore, trasformato da *Ignis* nel capitano Ruggero Musmeci, non più occupato a carezzare il suo nobile sogno di poeta, ma tutto dato a compiere il suo dovere d'italiano. Ma, se gli avvenimenti hanno ritardato la rappresentazione del *Rumon*, occorre non dimenticare che questa rappresentazione dovrà avvenire quando la guerra sarà finita. E noi auguriamo a Ruggero Musmeci e all'arte italiana che la primavera ventura, nel giorno del Natale di Roma, possa vedere sul Palatino l'opera insigne, la quale rinascitata la gloria lontana di Roma nella gloria vicina d'una Roma ancora una volta vittoriosa. E la gioventù italica, reduce dalla vittoria, saluterà sul Palatino il poeta che Jean Carrère, nella dedica dei suoi *Buccins d'or*, consacrava, dopo la lettura del *Rumon*, come il poeta di Roma [illegible]

All'Esposizione futurista

Tac-tac-tom-taticummm-trrrrrrr-ffffff..., non è, badate bene, una «rigaccia» linotipistica come ne ha l'apparenza, questa; ma una parte piccola, infinitamente piccola della descrizione esatta, stenografica, «parolibera» della posta pneumatica — risparmio al lettore l'altra parte, che del resto può bene immaginare, per un sentimento di umanità — secondo la sensibilità, anzi l'«ultrasensibilità» del pitto-plastico Visona, che ieri ci ha propiziata all'inaugurazione dell'esposizione futurista.

Un *croniqueur* dovrebbe intonare la sua prosa alle onomatopee astratte della dinamica, per la volatilità stessa del suo complesso plastico, onde ottenere del rumorismo simultaneo dell'apparizione e scomparsa a scoppiiiiii e dall'impalpabile splendore geometrico delle forze, quella proiezione in avanti dell'Arte che diventa così azione; cioè: volontà, ottimismo, aggressione, possesso, penetrazione, pirotecnica, forma + espansione; e per maggior chiarezza: fusione di arte + scienza. Ma poichè non riesco a coordinare gli appunti presi — che nella fretta e per lo stordimento provato dalle escandescenze dell'«intonarumori», ho tralasciato di numerare, affido a voi, meno di me assillati dalle insistenze del proto, l'incarico di riordinarle se... ne avrete la capacità; e di interpretarle se per un eccesso di cortesia non riterrete opportuno, invece, di mandarmi al diavolo.

Armatevi dunque di pazienza e seguitemi: respireremo, così, «entrambi» un'atmosfera scientifica PESANTE che soffoca GIOVENTUUUUUU' e intellilililigenza. Suono stupido, BOAAAAAATOOOO monotono che trasforma le povere orecchie.

Passiamo ora ad un'altra cartella: «Ponte: — credo sia uno degli espositori — con un campo verde attraversato da una piramide gialla e da due coni bleu. Sul campo una striscia nera in sordina, secondo la spiegazione orale del pittore, raffigura un uomo sdraiato che sogna». Dove sia l'uomo e che diamine sogni non mi è riuscito di capire; nè so dirvi perchè si congiungano proprio sulla metà del corpo di quel povero diavolo che ha tanto bisogno di riposo le due saette bleu e la piramide «sgargiantissima» che risaltano sul quadro; però se ritenete proprio necessario per vostra tranquillità di accertarvi se il dormiente — purchè possiate individuarlo — riposa placidamente o ha il suo sonno agitato da un qualche incubo, che potrebbe essere anche cagionato da una laboriosa digestione o dal ricordo di una episodica lettera guerresca, recatevi al Corso Umberto 20; e là, dinanzi al quadro, che per noi passatisti impenitenti è di colore oscuro, troverete l'autore, il quale non chiede di meglio che di rendere comprensibile ai profani l'arte sua dell'avvenire.

Vedrete così anche il Pincio trasformato da Dino Dinamo, artista immaginoso, in teatro di lotta, in arena neroniana, in cui il futurismo è alle prese col papismo fra una salva di fischiiiii di locomotiva ed altre belle cose che è inutile elencare, e che non voglio trascrivere per non togliere a voi la soddisfazione di saperle interpretare dopo uno studio diligente e paziente di tutti i quadri e ghirigori che adornano la mostra. E giudicherete col vostro buon senso tutti i vari «Complessi plastici colorati di frastuono + danza + allegria; o di frastuono + velocità;» e il «Complesso plastico colorato motorumorista simultaneo di scomposizione a strati» che il poderoso ingegno di Giacomo Balla, aviato, e auguriamoci per poco, da questa sua parentesi di vita futurista, ha voluto creare; perchè io, ultrapassatista, non so comprendere l'utilità pratica delle elucubrazioni plastiche di Depero; nè il valore artistico della sua «Fontana giroplastica rumoristica», e del «Fiore magico trasformabile motorumorista» nè tutte le applicazioni futuristiche dell'architettura dinamica, dai Monumenti danzanti parlanti volanti, ai Passeggi serpeggianti nello spazio, ecc., ecc.

E' un'arte che non so comprendere nè giudicare; ma non me ne dolgo...

Edub.

Una culla

La signora Alice ed Emilio Giudici — il nostro carissimo collega — hanno avuto la gioia di avere un'amore di bimba a cui sarà imposto il dolce nome di Lucia.

Al nostro egregio amministratore cav. Giudici per la sua promozione a nonno, ad Emilio, attualmente ufficiale, alla sua gentile signora, le più affettuose congratulazioni della famiglia de *La Tribuna*.

"L'Italia da redimere,,

Che nel nostro paese la coscienza igienica la quale è tanta parte, forse la maggiore della vita civile di un popolo, sia ancora un mito, nessun dubbio. — Ciò afferma un distinto professore dell'Università di Roma, Gherardo Ferreri, in un suo volume edito dai fratelli Bocca di Torino: *L'Italia da redimere*; e sostiene il suo asserto con una documentata sintesi delle condizioni del nostro popolo, in rapporto ai fattori etnici, storici ed economici, che contribuiscono a dare fisonomia propria alle nostre popolazioni.

I fenomeni economico-sociali sono così avvinti alla salute individuale e collettiva, che il medico e l'igienista non possono fare opera valida di difesa, se prescindono dalla educazione delle masse.

Per ciò in tutto il volume del Ferreri, la diagnosi del medico s'intreccia con quella dello studioso di sociologia. Così dalla educazione del popolo dall'infanzia, alla difesa sanitaria individuale e collettiva, alle malattie dei lavoratori, è stata precisa preoccupazione dell'autore di contribuire alla formazione della coscienza igienica. E' da segnalarsi la parte terza dell'opera, che tratta della tubercolosi, e nella quale il prof. Ferreri ha portato l'illuminato contributo dei risultati della oto-rino-laringoiatria, come inoppugnabili rivelatori di forme iniziali di tubercolosi e quindi dell'ausilio potente di questa scienza nella profilassi antitubercolare.

Per la gola

Ricordiamo a tutti i ghiottoni di procurarsi il dolce pasquale per eccellenza, ossia il *Tiratesso* di domani, che è tutto a base di uova fresche e riso di prima qualità.

I cani ammaestrati al Giardino Zoologico

Dopo l'esposizione dei cani, i cani ammaestrati: vale a dire la dimostrazione più evidente della intelligenza di questi simpatici animali che godono tante simpatie.

Oltre i cani ammaestrati, acrobati agilissimi, *clowns* musicali e giuochi di sortilegio del celebre prof. Graziani: questo è il programma degli spettacoli che la solerte Direzione del Giardino Zoologico ha preparato per il giorno di Pasqua e per lunedì 24, dalle 16 alle 19. Saranno due pomeriggi deliziosi che richiameranno tutto il gran pubblico di Roma; i prezzi saranno popolari e cioè di cent. 50 e di cent. 25 per bambini e militari.

Di più i bambini col biglietto d'ingresso che acquisteranno alla porta al solito prezzo di cent. 25, concorreranno alla estrazione di un ricco premio per ciascun giorno.

ASTERISCHI

Sabato Santo

E' il preludio della Risurrezione. Ed è il giorno della settimana Santa in cui il dolore cede ormai il posto all'amore e alla gioia, in cui nella divina sinfonia delle preghiere, la Chiesa pensa all'unione di tutti. La parola di risurrezione e di pace suona dalle prime ore del mattino.

I celebranti scoprono gli altari parati a festa e scintillanti di luci. Benedicono i preti e i catecumeni, benedicono tutti e tutto in un crescendo meraviglioso: gli amici e i nemici, le vergini e le vedove, gli eretici e gli scismatici, i focolari e le famiglie, ogni gioia e ogni dolore. Benedicono il cero pasquale, simbolo del Cristo risorto e anche gli elementi: l'acqua, che porta la vita del Cristo colla sua fecondità e la sua freschezza, e il fuoco, che purifica e ascende colla sua fiamma e col suo ardore.

Sono, nel sabato santo, da notare specialmente le funzioni della Chiesa di Sant'Ignazio, dove al momento stesso in cui si scopre l'Altare maggiore, ha luogo l'esposizione delle Quarantore. La cerimonia della Chiesa di Sant'Ignazio, che è una festa non solo per il cuore del devoto ma, anche per gli occhi di qualunque profano, data la sua imponenza, si svolge quasi magicamente nell'istante stesso dell'«Alleluja».

Ma l'«Alleluja» — che nel sabato santo, si eleva nella Chiesa di Sant'Ignazio come in ogni altra della Cristianità, che suona come un grido di vittoria e che vibrò così profeticamente, dopo quello del dolore, nell'orecchio dei salmisti preparando il terreno a una nuova èra della storia — l'«Alleluja» è per noi, anche il simbolo di un'altra primavera....

Cantiamo tutti, domani quest'Inno.

Tutto per i soldati

Un pensiero squisito è stato quello di Ida Reynier, la direttrice della scuola «Umberto I». In occasione del suo onomastico, le insegnanti e le alunne, che l'amano fervidamente, volevano anche quest'anno offrirle fiori. Ma pregate da lei, l'onorarono invece rivolgendo ai soldati feriti le loro attenzioni. E ieri una rappresentanza di maestre e alunne guidate dalla Reynier si recarono all'ospedale «Umberto I» per distribuire ai soldati libri, giornali illustrati, pacchetti contenenti: arance, sigarette, matite, penne, cartoline, carta, buste e fazzoletti. Non è a dire con quanta gioia ricevettero «la befana», come la chiamarono quei bravi figliuoli, uno dei quali prese la parola per ringraziare, a nome di tutti, le gentili donatrici.

Piccole o grandi stringono dunque ogni giorno più il cerchio dell'affetto che deve circondare i soldati d'Italia, ed ogni opera per loro e per le loro famiglie ha nuovo e più intenso fervore.

La lotteria per i figli dei richiamati di Trastevere s'impingua di momento in momento di nuovi premi. Il Re, la Regina, i ministri, il Prefetto e privati hanno inviato doni, molti dei quali magnifici. Ogni biglietto costerà 50 cent. e concorrerà ad un premio, cioè potrà vincere dall'umile cartolina al premio del Re. L'estrazione sarà al Palazzo degli esami al Viale del Re, nei giorni 29 e 30. I biglietti si trovano in via Lungaretta 97 o presso i principali negozi, specialmente del Rione.

Altra preparazione: quella, per lunedì 26 alla sala «Costanzi». Un concerto col concorso di Lina Spera, Tilde Milanesi, Fortunato De Angelis e Giulio Cesare Tomei a beneficio del Segretariato per le famiglie dei richiamati della parrocchia della Madonna dei Monti.

Come è noto questo segretariato funziona dal 9 agosto u. p. ed ha lo scopo di distribuire sussidi, sotto la forma di Buoni di pane, latte e cucine economiche. Le famiglie da beneficare son ben 400, ed il totale dei Buoni distribuiti fino ad oggi raggiunge la importante cifra di 46.235. Bastano queste notizie per raccomandare alle persone di cuore, il buon esito del Concerto di Beneficenza.

Due constatazioni

registra oggi la piccola cronaca della carità: una triste, e una di piena soddisfazione.

Quella triste: il Comitato delle Colonie estive e marine e montane, che ha chiuso definitivamente le iscrizioni gratuite, ci segnala che non ha mezzi sufficienti e si limiterà ai casi più gravi, scegliendo fra i miseri i miserissimi. Accetta le iscrizioni di pochi posti a pagamento (L. 80 e L. 40) per i fanciulli di famiglie non assolutamente povere ed a cui la cura normale costerebbe parecchie centinaia di lire. Occorrono quindi, fondi e benefattori.

Quella lieta per la somma dei risultati ottenuti da un lavoro compiuto con fede e fervore: il «Laboratorio Assistenza e Lavoro» dell'Associazione della Donna presso cui attesero operaie retribuite, operose signore alunne delle scuole comunali e di Magisteri ha ricavato da 76 quintali di lana quanto appresso: 3813 sciarpe — 15214 ventriere — 10087 calze — 2478 manichini — 3463 ginocchiere — 1300 guanti. Tutto inviato al fronte. Complessivamente, poi, le operaie inscritte al Laboratorio Centrale e quelle della sezione «Parrocchietta» furono 1125 e conseguirono 38 mila lire. Più si alleviarono molti bisogni presso le famiglie dei richiamati. E' sperabile che il Governo continui a dar lavoro: il Comitato merita certamente la sua fiducia.

In famiglia

Per festeggiare Ottavio de Sica, l'autore del *Barbarossa*, letto l'altro giorno nel ridotto del teatro *Argentina*, la famiglia della *Tribuna* si è riunita in casa del nostro caro collega Guido Aurell. Abbiamo passato un pomeriggio delizioso, grazie alla cordiale ospitalità della signora Aureli e della figliuola signorina Vincenzina.

Eravamo in famiglia — meglio non potremmo dire — e la dolcezza di quell'ora per quelli di noi che la famiglia hanno lontana è stata di grande conforto.

Ottavio de Sica ha riletto alcuni brani del suo *Barbarossa*, acclamatissimo, e poi ha... suonato. Questo simpatico collega ed amico nostro suona il piano, senza sapere un'*acca* di musica, come un fanciullo prodigioso «un Villy Ferrero invecchiato» dice egli sorridendo e difatti il miracolo della sua tecnica, il buon gusto nella interpretazione rigorosa dei classici è tale da destare profonda meraviglia. Ma una sorpresa ancora ci ha riservato il de Sica, facendoci sentire alcuni brani di sua composizione, ove si rivelano nettamente un talento e una sensibilità musicale di prim'ordine. E' superfluo dire che il poeta, pianista e compositore è stato affettuosamente e lungamente festeggiato.

Poi l'avvocato Pietro Rampolla del Tindaro ha letto con rara efficacia due scene del suo poderoso poema drammatico: *La fine del sogno*, suscitando vivi applausi e sincere congratulazioni per la bellezza dei versi e la potenza dei sentimenti. Questo poema, che avrà certamente un grande successo, sarà quanto prima rappresentato da una primaria Compagnia. E la musica ha ripreso il sopravvento.

La signorina Vincenzina Aureli, che ha doti e qualità di pianista finissima, ha suonato con sottile e deliziosa espressione il *Chiaro di Luna* di Beethoven; Alberto Gasco ha suonato la sua *Visione di Sant'Orsola*, che proprio oggi viene messa in vendita, già tanto apprezzata in audizioni precedenti e così fresca di tecnica e suggestiva di ispirazione; e Santi Savarino, infine, ci ha dato una primizia... di Leoncavallo: ha suonato il preludio del secondo episodio del *Mameli* — la nuova opera su libretto del nostro decano di redazione Gualtiero Belvederi, il quale ha fatto opera di poesia e di patriottismo vibrante e commovente — che si darà a Genova giovedì venturo, 27 aprile. Questa pagina del Leoncavallo, ispirata e geniale, fa ben predire dell'immancabile successo dell'opera, così altamente commovente nella sua concezione. Gualtiero Belvederi è stato festeggiatissimo.

Il nostro caro Guido e la sua famiglia oltre ad averci colmati di cortesie, delle quali resterà in noi memorabile ricordo, ci hanno colmato... lo stomaco di tante cose squisite.

Per oggi basta, con l'augurio di festeggiare presto un altro... Ottavio de Sica e magari un altro.... *Barbarossa*, o meglio un'altra *Battaglia di Legnano*.

Associazione liberale romana. — Questa sera avrà luogo la assemblea generale della «Associazione liberale romana». Provvedutosi alla surrogazione del dimissionario presidente delle assemblee, senatore Graciani Alibrandi, che si ritira per ragioni di salute, e commemorato il vice segretario avv. De Gaetani, caduto alla fronte, il deputato provinciale avv. Gino Pierantoni e l'assessore Pericle Staderini illustreranno il progetto di istituzione dell'ufficio comunale del lavoro.

Il Natale di Roma

Il Natale di Roma ha avuto come segno esteriore l'imbandieramento dei pubblici edifici e la commemorazione, oggi, al Palatino, della *Latina Gens*, ove hanno parlato, in presenza dei Ricreatori e degli Educatori di Roma e di molte signore e signorine, l'avv. Leti e il prof. Leoni.

Signorine e maestre delle scuole elementari hanno distribuito cartoline commemorative.

L'annuale festa ad iniziativa del Comune, non è stata celebrata, poichè ricorre oggi il venerdì santo, giorno commemorativo del dolore cristiano.

A proposito di questa deliberazione della Giunta, il consigliere Franzetti ha presentato la seguente interrogazione:

«Prego l'on. sig. Sindaco di farmi conoscere le ragioni per le quali non ha avuto luogo la festa scolastica sul Palatino in occasione del Natale di Roma».

Il saluto di Aquileia a Roma

In occasione del Natale di Roma, il sindaco di Aquileja, con nobilissimo pensiero, ha inviato al sindaco Don Prospero Colonna il seguente telegramma:

«Alla Patria più grande festeggia con antico immutato amore giorno natalizio di Roma sua madre come la colonia latina ebbe da Roma forza, splendore e gloria, così mentre ferve la lotta immane Aquileia ha riposto sua fiducia speranza e fede di una vita nuova e migliore negli immancabili gloriosi destini della Terza Roma.

F.to: *Pascoli*».

Così ha risposto il sindaco Colonna:

«Roma che volle Aquileia vigile scolta ai confini d'Italia contro le invasioni barbariche ricambia con affetto il saluto della figlia diletta auspicando per essa una nuova era di gloriose fortune».

Cospicua offerta di un triestino pro organizzazione civile

Questa mattina una nobile anima triestina ha voluto personalmente consegnare in Campidoglio all'on. pro-sindaco prof. Apolloni lire mille a favore dell'Organizzazione civile, esprimendo voti, nell'augurale ricorrenza del Natale di Roma, che presto possa Trieste essere congiunta alla gran Madre.

L'offerta è stata accompagnata da queste parole: «Nel giorno del Natale di Roma inneggiando a Trieste nostra lire mille».

La Posta all'asciutto

La nostra Posta è all'asciutto: nelle sue casse non vi sono spiccioli. I suoi uffici — cioè gli uffici della Posta centrale della Capitale — non hanno «rotti»; non possono cambiare cinque lire, uno scudo solo, presentato allo sportello da un signore dall'attitudine affaccendata, in pagamento di un telegramma urgente che il nostro buon uomo doveva spedire. E che ha dovuto rinunciarvi. Sembra incredibile... Ma è purtroppo vero! Commentare questo incidente?... è per lo meno ozioso...: Che ne dite?

Teatro Cines — QUO VADIS?

La folla di ieri al Teatro Cines ha dimostrato tutto il desiderio che il pubblico aveva di rivedere l'autentico capolavoro.

Il «Quo Vadis» sarà dato fino a lunedì compreso; giacchè Martedì 25 cominceranno le proiezioni di un altro grande ed artistico lavoro: intendiamo «Carmen» con musica di Bizet e grande orchestra.

Questo lavoro fu eseguito dalla Casa Cines a Siviglia ed ha in sè tutto il fascino di quella terra d'incanto.

Lo Splendide Hôtel Patria a Firenze

In via Calzaioli, centralissimo, con ogni comfort, è raccomandabile per la sua clientela, pel trattamento, serietà e prezzi modici.

Pei nostri valorosi combattenti

quale regalo più utile e più gradito di una penna stilografica? Ebbene, la penna *Waterman Safety* è la più pratica e la più adatta, potendola portare in tasca, nello zaino e in qualunque posizione. Per listini e istruzioni gratis basta rivolgere la richiesta alla *Società An. Forniture Moderne per Uffici, già D. Fanciulli e C.*, Roma, Via Condotti, 12-13.

La guerra per le Belle Arti

è una grande calamità. La vittima di oggi è un noto negoziante, il quale, causa l'assoluta mancanza di affari che da due anni va perpetuandosi nella nostra Città, è stato costretto a chiudere e ad affidare come di consuetudine, alla Casa di Vendite Corvisieri e C. tutte le numerose pregevoli opere d'arte che egli possedeva, in marmo e in bronzo.

Le vendite all'asta pubblica, dirette dal cav. uff. Gustavo Corvisieri verranno eseguite nei locali della Ditta in via Due Macelli, 70, da lunedì 24 a sabato 29 corr.

L'Esposizione odierna è stata frequentatissima ed altrettanto lo sarà quella di domattina.

Tutti coloro che vogliono rinvestire il proprio capitale col massimo vantaggio non si lasceranno sfuggire questa reale e rara occasione.

"Genio infranto,, al Moderno

Il successo delle prime di ieri di questo capolavoro d'interpretazione è stato pari all'aspettativa del pubblico. Nessun dubbio che le repliche, che verranno date in questi giorni, attireranno al Moderno la stessa folla di pubblico che vi si reca nei giorni eccezionali. Sarà un omaggio ben meritato per il geniale artista Henry Krauss.

Provvida beneficenza

Il cav. Fornaciari e l'avv. V. Podrecca del «Teatro dei Piccoli» hanno versato alla direzione degli Asili del Comitato romano per l'organizzazione civile, la cospicua somma di lire 1681,25 sulle 1867,70 incassate nei due spettacoli di lunedì, in cui la compagnia marionettistica, Dina Galli, Bice Millilotti-Reina e Amerigo Guasti, profusero il tesoro della loro arte soffusa di bontà soccorritrice. La direzione degli Asili ringrazia sentitamente il cav. Fornaciari e l'avv. Podrecca per il generoso versamento, nuova conferma che il cuore è in essi pari alla versatilità della mente, e s'impegna ad acquistare, anche con l'aiuto finanziario promesso dalle brave scolaresche del «Collegio Nazareno» e del liceo «Tasso» i sandali per 600 bambini di soldati che soggiorneranno, nel periodo estivo, a villa Borghese.

Associazione Archeologica Romana. — Lunedì 24, alle ore 16.30, in sede, il dott. Onorio Fasiolo, ripeterà per vivissime insistenze, la conferenza: «Le Basiliche di Aquileia e di Grado nella storia e nell'arte», con 100 proiezioni.

Nuovo Orario della R. Galleria Nazionale d'arte moderna a Valle Giulia. — Dal 1.o gennaio a 31 marzo e dal 1.o ottobre al 31 dicembre la Galleria è aperta dalle ore 10 alle ore 16.

Dal 1.o aprile al 30 settembre la Galleria è aperta dalle ore 12 alle ore 18.

Orario delle domeniche: In tutti i mesi dell'anno la Galleria è aperta dalle ore 10 alle 13.

CONFERENZE

La parola del principe Fouad

Ieri sera, nella sede della Loga Teosofica in via Gregoriana 5, Sua Altezza il Principe Salah El-Din Fouad ha tenuto la annunciata conferenza in francese sul tema: *Le conflit spirituel de l'Occident et de l'Orient*. Di passaggio per Roma e diretto a Parigi e a Londra, il Principe Fouad è stato presentato allo scelto uditorio dal generale Ballatore, come nepote di Hussein Kamal, l'attuale Sultano di Egitto. Il coltissimo conferenziere ha esordito dichiarando che il suo messaggio si rivolge con riconoscenza a quegli illustri Italiani che hanno dedicato le forze dell'ingegno e della volontà allo studio della civiltà islamica, allo scopo di dissipare i grandi errori e pregiudizi che hanno funestato attraverso i secoli i rapporti dell'Oriente e dell'Occidente.

Il Principe Fouad associandosi ai voti degli *evoluzionisti italiani* espressi nel loro problema *La mobilitazione spirituale italiana* ha augurato che la presente coalizione delle potenze liberali valga non soltanto a conseguire la vittoria contro il dispotismo teutonico ma ad inaugurare una federazione mondiale degli Stati, basata sul principio della nazionalità onde attribuire al diritto internazionale quelle garenzie che da molti secoli assicurano l'inviolabilità del diritto privato ai singoli cittadini di uno Stato. E a questo riguardo il Principe Fouad ha fatto omaggio all'Italia e a Roma madre del diritto.

Magda Sindici

La signora Magda Sindici, la sapiente traduttrice inglese del «Fuoco» di D'Annunzio terrà il 28 aprile nella grande sala dell'albergo Excelsior, una interessante conferenza per la Croce Rossa, su «La guerra nelle Fiandre vista da un'ambulanza da campo».

La figlia di Augusto Sindici ha seguito per sette mesi l'esercito belga alla direzione di una ambulanza inglese, ha vissuto i giorni epici di Anversa, in primissima linea, nella emozionante e viva opera della battaglia.

Della signora Magda Sindici ha scritto in modo entusiastico il chirurgo capo inglese dottor Fecntard in un libro che in Inghilterra ha ottenuto un enorme successo.

La conferenza, dunque, di questa nobilissima dama è di un interesse straordinario perchè viva cronistoria d'una parte grandiosa della guerra europea.

Ingenti furti di metallo

Nell'officina meccanica sussidiaria della Ditta De Marco, Sapienza e C., si andavano verificando da un paio di mesi a questa parte dei furti frequenti di metalli diversi, fra i quali dell'acciaio di qualità sopraffina, denominato «rapido», che costa oltre 30 lire al chilogramma.

Avuta denunzia delle frequenti e dannose sparizioni, il questore comm. Castaldi affidava all'ufficio investigativo della Questura Centrale il compito di scoprire i ladri; e subito si mettevano all'opera i solerti delegati Cadolino e Di Stefano i quali, mediante ben combinati servizi di appostamenti e di pedinamenti, finirono col convergere la loro attenzione sopra un operaio della ditta stessa, certo Alessandro Subissi, fu Francesco, di 28 anni, romano, abitante in via della Consolazione n. 54.

Più tardi i due funzionari accertarono che il ladro era realmente il Subissi che asportava i metalli dalla officina nascondendoli in piccoli involti, ognuno dei quali costituiva un valore di quattro o cinquecento lire e si recava poi a venderli al meccanico Filippo Galadini, fu Giacomo, di 50 anni, romano, che ha il laboratorio in via di Porta Leone n. 27.

Una perquisizione nel laboratorio del Galadini ha fruttato il sequestro di una notevole quantità di acciaio «rapido» che è stato perfettamente riconosciuto per quello sottratto alla officina della ditta De Marco, Sapienza e C.

Il Subissi è stato arrestato stamane. In quanto al Galadini, l'ufficio investigativo si è limitato a denunziarlo al Procuratore del Re.

AVATAR
dalla novella di Theophile Gauthier al Cinema Margherita

Domani sabato s'inizia al Salone di Via Due Macelli la stagione di spettacoli cinematografici con una film di genere nuovo, tratta da una novella fantastica di *Teophile Gauthier*. Diciamo trattarsi di *genere nuovo* poichè in questo racconto si espone l'incredibile se non l'impossibile, e, con la più naturale chiarezza, si svolgono fenomeni psichici davvero meravigliosi. Avete mai pensato alla sostituzione dell'anima in un corpo umano? avete mai potuto supporre che a due esseri viventi, per un potere ignoto venga scambiata l'anima? Osservate un momento le conseguenze della terribile mutazione ed avrete la chiave del dramma tragico, che, se è ricco di fantasmagoria, abbonda altresì di esuberante colorito drammatico e di suggestivi effetti. *Gabriele D'Annunzio*, che s'interessò moltissimo di questo nuovo genere di composizione, la nomò «*Cinematografia dell'avvenire*» rievocata oggi da *Carmine Gallone*, autore della film. Lo scenario, il dettaglio sono sontuosi e perfetti, come in ogni lavoro della «*Cines*»: I valorosi interpreti: *Soava Gallone*, *A. Habay*, *A. Novelli*, *G. Mastripietri*.

Un furto all'Accademia dei Lincei

Il prof. Angelo Sinigaglia, vice-bibliotecario ai Lincei, si accorse che dalla Biblioteca erano spariti l'*Officium Beatae Mariae Virginis* e i *Trionfi* di Francesco Petrarca e denunziò subito il furto alla pubblica sicurezza; senonchè un giorno il signor John Marschel fece sapere di avere acquistato i due codici in perfetta buona fede.

In seguito a diligenti ed attivissime indagini furono presto identificati i colpevoli, i quali ieri sera ad ora tarda furono tutti condannati dalla IX sezione del tribunale presieduta dal cav. Tantuni.

Il muratore Roberto Serafini per correità in furto fu condannato a 7 anni e 40 giorni di reclusione; Francesco Fatini, latitante, a 5 anni e 4 mesi; Filippo Serini a 5 anni e 4 mesi; Antonio Menici a 4 anni; Antonio Benciyenga e Luigi Spadoni per ricettazione a 3 anni e 300 lire di multa; questi due ultimi ed il Menici beneficeranno della riduzione di pena di cui all'ultimo indulto.

P. M. cav. Benga; P. C. avv. Scimonelli; difensori: avv. Leopoldo Micucci, Corrado Buonerba, Guido Todeschi, Mario Spizzuoli e Amorini.

I ladri

— *In via del Giglio d'oro* due individui rimasti sconosciuti si introdussero, ieri sera, con il pretesto di voler prendere in affitto una camera mobiliata, nell'appartamento della signora Caporali Lanza, vedova Negri, sito nello stabile n. 15, e rubarono in danno del ragioniere Riccardo Vadalà, un anello d'oro con brillante.

— *In via dello Statuto*, mediante scasso, i ladri penetrarono ieri sera nell'appartamento del signor Settimio Bondi, al numero 37, e rubarono oggetti di valore per circa 400 lire.

— *In via del Tritone*, su di una vettura elettrica municipale della linea II una certa Emilia Brescia fu borseggiata del portamonete che conteneva dieci lire.

— *In Via del Babuino*, stamane, certo Giuseppe Balestra, di 25 anni, romano, qualificatosi più tardi alla pubblica sicurezza come attore drammatico, si è introdotto nascostamente nell'abitazione del portinaio dello stabile n. 51, Quintilio Tombolini, in danno del quale ha rubato della biancheria.

Il Tombolini, rientrato nel suo alloggio prima che il ladro ne uscisse, ha dato l'allarme. Il Balestra è fuggito ma il Tombolini lo ha rincorso, lo ha raggiunto e acciuffato in via dei Miracoli e lo ha consegnato a due agenti di pubblica sicurezza.

I DIARI DELLA GUERRA

La nuova epopea del Col di Lana

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

..., 19 Aprile.

Lampada tradunt...

L'epopea continua. Le gesta delle brigate che operarono sul Col di Lana nella estate scorsa si sono tramandate a quelle che hanno fatto buona guardia durante tutto l'inverno. La parola d'ordine era di far fruttificare e di rendere più decisivi i successi conseguiti dal luglio ai primi di novembre; e la parola d'ordine è stata mantenuta. L'ultimo avvenimento — di cui la notizia mi ha colto mentre compievo un giro intorno alle vicine Tofane e alle Dolomiti del Cadore — riempie l'animo di ogni italiano di gioia intensa e di virile orgoglio. Il bollettino di guerra l'ha registrato con concisione lapidaria. Proviamoci a descriverlo, sul racconto di coloro che lo prepararono e lo compierono, e cerchiamo di non spezzare la sua bella drammatica unità.

Verso la vetta

Al principio della guerra, il nemico aveva sulla più alta vetta del Col di Lana (2464 metri) un importante osservatorio, dal quale, dominando la valle del Cordevole e quella dell'Andraz, dirigeva i tiri delle numerose batterie appostate sulle montagne che formano una formidabile corona di fortezze naturali al di là del vecchio confine. A sinistra torreggiava il forte « *La Corte* », che prendeva d'infilata Salesei e gli altri villaggi sparsi sul Cordevole. Nè bastava battere quel forte, perchè altre grosse artiglierie tempestavano di fuoco dal Cherz e dal Pescol; e, a tergo del Col di Lana e dal fianco destro, facevano altrettanto quelle del Settsass, del Sasso di Stria, del Lagazuoi e di Valparola. Le cime del Col di Lana formavano inoltre un triangolo tattico e strategico di prim'ordine, perchè la terza punta di esso era costituita dalla vetta del monte Sief (2426 metri), vicinissima e quasi di eguale altezza; ed anche dal Sief il nemico ci spiava e ci paralizzava fino a Caprile, ad Alleghe, a Cencenighe, ad Agordo. D'altra parte dovevamo assolutamente sciogliere il nodo delle difese austriache erette intorno al Col di Lana per potere operare sia nel Trentino e nell'Alto Adige, sia dalla conca di Cortina d'Ampezzo e da Misurina verso Toblach. E' noto che la strada delle Dolomiti, volgendo a ponente fino al Passo di Falzarego, serpeggia e fa volute stranissime, alle falde del Col di Lana, fra il Castello di Buchenstein e Andraz; volge a sud di Pieve di Livinallongo e, attraversando poi Val Fassa, Val di Fiemme e Val Cembra, conduce fino a Trento.

Dovevamo, dunque, inutilizzare per il nemico il Col di Lana. Avremmo potuto isolarlo dal Sief, tagliando così le vie di rifornimento e le congiunzioni che il nemico stesso aveva libere con le retrovie; ma non era possibile tentarlo senza grande concentramento di uomini e di artiglierie; perciò fu affrontato il problema dell'ascesa del Col di Lana, col proposito di togliergli i pericolosi occhi che esso aveva piantato lassù, per sostituirvi gli occhi nostri, le artiglierie nostre, il dominio nostro sulle circostanti vallate. Quel che operarono dal luglio al novembre le nostre truppe per compiere la difficilissima impresa; il sangue generoso versato dalla nostra gioventù; la partecipazione efficace del nipote di Giuseppe Garibaldi, reduce dalle Argonne, onde l'impresa stessa ebbe alcunchè di leggendario; i reiterati tentativi, la lunga paziente attesa fino alla conquista di una delle più alte creste della montagna, fino al successo del 7 novembre, interessarono vivamente il popolo italiano e fecero emergere le vicende di quelle contrastate sommità al disopra di tutte le altre della guerra europea.

Dopo un lungo periodo di attacchi di impeto, lungo i quattro costoni di Salesei, di Agai, di Pranse e di Andraz che erano in nostro potere, fu adottato il sistema dell'attacco metodico; onde si ebbero mesi di raccoglimento e di lavoro per preparare gli sbalzi leonini che ci dettero poi la conquista della ridotta austriaca sul Castello, e specialmente quella del famoso « Cappello di Napoleone » sul costone di Agai, che, per la ubicazione sovrastante al non meno famoso « Panettone » (sopra il Bosco Triangolare, sul costone di Salesei), era la chiave per snidare il nemico, per mettere tregua alla pioggia delle sue infernali bombe a mano. E giunsero così il 28 e il 29 ottobre, giornate nelle quali valorosi reparti di tre reggimenti, con disperati e reiterati assalti, coadiuvati in modo mirabile dalle artiglierie che con tiri di interdizione impedirono ogni via di scampo al nemico, riuscirono ad installarsi nelle trincee austriache, facendo 277 « kaiserjäger » prigionieri, fra i quali nove ufficiali, e prendendo immense quantità di materiale guerresco. Ma non si era ancora sulla sommità. Due ore di salita impervia separavano il « Cappello di Napoleone » dalla cima del Col di Lana; e quella salita, per terreno aspro, sdrucciolevole per il ghiaccio, espostissima al fuoco delle batterie nemiche, fu compiuta dai nostri con tale forza di resistenza, con tale spirito di sacrificio, che essa costituì fino a ieri l'atto culminante, la conclusione storica di tutta l'impresa magnifica del Col di Lana. Ora, l'atto culminante, la conclusione storica ha avuto un ulteriore svolgimento, inaspettato per i nemici e non meno fulgido per noi.

Ancora più in alto!

Il 7 novembre, un battaglione di fucilieri fu di sbalzo sulla vetta e vi fece ottanta prigionieri. A 2464 metri di altezza, sotto le bufere invernali, non fu facile rimanere. I nostri scavarono caverne nella roccia, riparandosi dai bombardamenti; si rafforzarono in tutti i modi ed iniziarono con calma vigorosa la lotta contro il nuovo nemico — il freddo —; lotta non meno grave di quella che si esprime con esplosioni di granate e di bombe e con crepitio di fucilate. Tormente, valanghe, congelamenti, disgelo; fango; poi nuovi cumuli di neve, nuove valanghe, nuovi congelamenti, nuovi disgeli, e baratri fatti di ghiaccio, di neve e di fango insieme. E là, a pochi metri di distanza, le vedette austriache, la trincee austriache e tutti i congegni distruttivi e insidiosi che la fantasia degli austriaci, eccitata dalla brama di vendetta, abbia mai saputo escogitare.

Il Col di Lana ha due cocuzzoli quasi gemelli, che somigliano a enormi mammelle di una virago protesa. Breve è la distanza fra l'uno e l'altro. Il cocuzzolo più occidentale è più prossimo al monte Sief. Dopo la nostra occupazione della sommità, che ci dava finalmente la padronanza delle valli del Cordevole e dell'Andraz, e che perciò fu a buon diritto salutata come una vittoria più che come un semplice successo, dopo sì lunga ed aspra lotta, il nemico, scendendo dal Sief e risalendo poi dal suo versante le pendici del Col di Lana, cercò di fortificarsi intorno al cocuzzolo più prossimo, quello più occidentale; e, attraverso linee di trincee fatte di roccia, di legname e di neve battuta, spinse le sue vedette fino lassù, di faccia alle nostre. Non tremammo e non ci impensierimmo per questo. Nella guerra di montagna quel che più importa è togliere al nemico il privilegio dei luoghi più alti; ma, là dove si può piantare una vedetta sulla sporgenza d'una roccia e dominare con una mitragliatrice o con un fucile un passo obbligato, non è sempre facile impedire che il nemico resti vicino. Anche sul Col di Lana, come sulle Tofane e sul Cristallo, il nemico, con le sue linee di difesa, ci era molto vicino. Noi, del resto, lo avevamo incalzato dal cocuzzolo conquistato, scendendo con le nostre trincee, metro per metro, fino alle sue linee, sulla selletta intermedia e sulle pendici dell'altro cocuzzolo che era da esso tenuto. Sulla grande estensione ondulata delle nevi, nel silenzio diffuso che solo era turbato dai rombi riecheggianti per le vallate nei giorni di nervosismo, un ammassamento, un intrico più o meno sconvolto di reticolati e di cavalli di Frisia congiungeva e, quasi confondeva le linee nostre e quelle del nemico; e non erano lunghe linee regolari, ma spezzettate, saltellanti, rincorrentisi, che cambiavano spesso direzione e, dalla sera al mattino, si complicavano con qualche aggiunta di baracchette e di altri fragili ripari che la tormenta poi, di volta in volta, fracellava ed abbatteva. Le solite vicende della guerra in montagna; l'eroica vita dei nostri soldati lassù, vita martellata di continua ebnegazione, che nessuna penna saprebbe descrivere. Si resisteva all'inverno, si resisteva all'austriaco; ma, come era fatale che quello volgesse al suo termine, così era deciso per ferma e inflessibile volontà dei nostri soldati, che anche questo fosse, presto o tardi, definitivamente spazzato di lassù. Nel decembre scorso s'erano fatti audaci tentativi contro le posizioni nemiche del secondo cocuzzolo; ma, benchè queste ne apparissero scosse, non potevano dirsi abbattute. Il nemico spostava abilmente le sue linee. Allora ci raccogliemmo in silenzio, meditando di assalirlo di sorpresa, con un piano addirittura ciclopico, che, per audacia di concezione e per felicità di riuscita, non ha precedenti nella storia delle guerre moderne, o almeno non ha nulla di simile che possa eguagliarlo.

La montagna minata

Pensammo di minare la montagna e di far saltare in aria le linee nemiche.

In questi ultimi quattro mesi, ci demmo a scavare silenziosamente un camminamento fra la nostra trincea più avanzata sulle pendici del cocuzzolo occidentale del Col di Lana e la linea spezzettata delle trincee austriache. Da principio sembrava si trattasse di uno dei soliti lavori di approccio che quasi sempre il nemico tenta di disturbare; ma poi, abituandosi a vederli ed evitando di attirare troppo fuoco di risposta, non insistè nell'impedirli e si limitò ad osservarli sospettosamente. Ma, a un certo punto, il camminamento non proseguì. Con gli spazzaneve, con le piccozze, con le vanghette, i nostri soldati misero a nudo la roccia; e cominciarono a romperla a piccoli colpi, cercando di fare il minor rumore che fosse possibile. Lavoravano di notte, fra cumuli enormi di neve, ad una temperatura di 25 gradi sotto zero; nel freddo, nell'oscurità, nel silenzio. Stringevano con le mani coperte di grossi guanti i pali di ferro; li ficcavano nelle incrinature della roccia; vi battevano sopra con i martelli; sgretolavano il masso, ammucchiavano i detriti, coprendoli sotto la neve, poi assalivano altri massi, spezzandoli, disalveolandoli, sgretolandoli; e così, di centimetro in centimetro, per lunghe notti oscure, con l'avversità demoralizzante della stagione e, spesso, sotto il fuoco nemico, pochi soldati di fanteria hanno proseguito pazientemente, ad aprire una galleria al fianco della montagna. Un'opera ciclopica, di cui il maggiore merito consisteva, non nella forza dei muscoli, ma nella loro agilità — direi quasi, nella loro intelligenza disciplinata e calma — con la quale soltanto è stato possibile che il nemico vicino non si accorgesse di nulla.

La galleria si divideva in tre raggi, in tre bracci divergenti che si stendevano verso la linea delle trincee nemiche. Il lavoro procedeva simultaneamente, a braccia di uomo, in questi tre bracci. Solo qualche volta, dinanzi a grossi massi di roccia che il palo di ferro non avrebbe potuto infrangere, si ricorse alle mine. La quantità di esplodente era ben dosata: si udirono dei rombi, il nemico li confuse con quelli delle granate; e il lavoro di gagliarda pazienza continuò tranquillo e — come dicevano gli antichi — « perenter atque latenter ».

Ma non è esatto dire che il nemico non si sia mai accorto di nulla. Pur non comprendendo l'importanza dell'opera da noi meditata, ebbe, durante l'inverno, qualche vago presentimento, qualche preoccupazione assillante. E si diè a scavare, fra la sua linea difensiva e la nostra, una specie di pozzo, per avvicinarsi sempre più ai luoghi sotterranei dai quali forse gli erano giunti dei misteriosi rumori. Poi, dentro il pozzo, collocò una contro-mina, che avrebbe dovuto far saltare in aria i nostri lavori di scavo; e la contro-mina fu fatta esplodere; ma noi non ne ricevemmo alcun danno. Da quel giorno in poi, il nemico illudendosi di avere distrutto in un attimo la misteriosa nostra fatica, più non ci disturbò.

Gli Austriaci saltati in aria

Ai primi di aprile la triplice galleria poteva dirsi ultimata. Non rimaneva che provvedere ai cosiddetti « fornelli », cioè al collocamento della materia esplosiva entro i tre bracci. Non fu nè lungo nè difficile provvedervi. I fornelli inghiottirono sei tonnellate di esplodenti. Essi avrebbero dovuto scoppiare contemporaneamente nei « fornelli » dei bracci e far saltare in aria quella parte del cocuzzolo occidentale del Col di Lana sulla quale si stendevano le trincee più avanzate del nemico. I nostri soldati avevano lavorato sotto i piedi degli austriaci, avevano udito i loro passi, le loro voci, ed ora attendevano ansiosamente lo scoppio della macchina che con tanto fervore silenzioso avevano preparato.

Allo scopo di recare al nemico il maggior danno possibile si decise di simulare degli attacchi alle sue trincee; ed infatti, durante la giornata del 17 aprile, nostri reparti di fanteria avanzarono, aprendo il fuoco; poi, quando il nemico rispose si ritirarono. Ottennero così che nelle trincee nemiche, in vista di possibili nuovi attacchi da parte nostra, si concentrasse un buon numero di difensori.

Ma il momento tanto atteso si avvicinava. I fornelli erano già carichi, e le lunghe micce erano in mano dei nostri ardimentosi soldati ai quali era affidato il compito di accenderle al segnale convenuto.

La sera del 17 passò relativamente tranquilla. Tra le nostre trincee e quelle nemiche non furono scambiate che poche fucilate. La luna rischiarava di luce argentea le cime e le pendici candide. Razzi luminosi s'incrociavano pel cielo, strizzando inutilmente di luce fissa. Non si vedevano punti neri sulla neve; non si udiva una voce.

Alle ore 23 precise fu dato il segnale convenuto. Improvvisamente, come se una sola mano le avesse sorrette, si incendiarono le estremità delle mine; i nostri soldati si ritirarono, guazzando sulla neve, sperdendosi nel camminamento. Le gole della galleria nereggiavano, l'una accanto all'altra, ammassando ombre ed ombre sempre più fitte nelle viscere della roccia, sotto la distesa immacolata della neve.

Passarono pochi secondi. D'un tratto, simultaneamente, le tre mine scoppiarono. S'udirono tre rombi, l'uno dopo l'altro, quasi in un rombo solo d'enorme impressionante intensità; si vide squarciarsi la montagna; una gigantesca, immane eruzione di massi scagliati contro il cielo, fra colonne prorompenti e avvolgenti di fiamme e di fumo rosso-grigio.

Pareva che tutta l'ira di un possente vulcano fosse prodotta da un cratere immensurabile. Ne tremò la montagna nelle sue radici più profonde. Con le fiamme, furono lanciate qua e là, a molta distanza, blocchi di rupe incandescenti.

E furon visti volare e ricadere nella voragine di fuoco decine e decine di austriaci, insieme con i parapetti e le blindature delle loro trincee. Subito dopo, le nostre artiglierie aprirono il fuoco sulle seconde linee, sulle retrovie del nemico.

Trascorse appena un quarto d'ora dopo tanto cataclisma, le nostre fanterie irruppero a baionetta inastata, volgendo a sinistra dalla voragine, verso le seconde linee nemiche. Oltrepassarono il luogo della rovina, videro circa ottanta cadaveri là dov'erano le trincee più avanzate del nemico ormai sprofondate nel cratere, e proseguirono con bell'impeto ma con ogni cautela, fino a giungere alle baracche e alle trincee austriache rimaste ancora illese; le circuirono da ogni parte; poi vi piombarono dentro e agli esterrefatti ufficiali e soldati austriaci che guardavano ancora dalle feritoie, intimarono:

— Arrendetevi!

Da Val Parola, dal Sasso di Stria e dal Chorz l'artiglieria nemica sparava intanto ininterrottamente. Dominavano i colpi dei pezzi da 105. Il cielo era solcato da razzi di segnalazione; ma era troppo tardi. I nostri valorosi fucilieri si erano ormai impadroniti delle trincee e delle baracche nemiche. Gli austriaci, quasi tutti, si arresero, senz'altro, sgomenti, avviliti. Così i nostri fecero 160 « Kaiserjäger » prigionieri. Fra essi erano, anche questa volta, nove ufficiali. Largo bottino di armi, di munizioni e di materiali da guerra fu raccolto dai vincitori. I prigionieri parevano stanchi, depressi. La maggior parte, con i capelli lunghi e sudici in tutta la persona, avevano un aspetto selvaggio e ributtante.

Due ore dopo l'esplosione del cocuzzolo occidentale del Col di Lana, si udì un altro scoppio. Un deposito austriaco di munizioni era saltato in aria, non molto lontano.

La mattina successiva, il nemico, sceso dal Sief, tentò di riprendere le posizioni perdute; ma fu ributtato e disperso dalle nostre artiglierie.

Ora sul Col di Lana è tornato il silenzio. I valorosi nostri fucilieri narrano gli episodi della tragica notte vittoriosa, orgogliosi di avere tanto osato e tanto sofferto per la patria, ma inconsapevoli forse dell'ammirazione e della gratitudine che questa deve loro.

Alghiero Castelli.

La Regina infermiera

La dolce signora, che è la poesia della Patria nostra — perchè alla Patria nostra comunica la bellezza e il senso profondo dell'amore e del dolore — oggi si trasforma nell'Imagine più sublime della carità. Si veste coll'abito della Croce Rossa.

Donna e Regina, che nell'offerta di sè sentì di dover consacrare l'essenza medesima della

Femminilità e della Regalità, Elena di Savoia ha consentito di soddisfare in questi giorni il desiderio di una fervente anima di artista: perchè nel desiderio e nell'anima dell'artista era anche espresso il desiderio e l'anima del popolo. E, sopra tutto, perchè Essa sapeva di compiere un atto di bontà.

Così, il prof. Carlo Grimaldi, presidente della società fra gli incisori italiani, ha potuto offrirci il bellissimo ritratto che riproduciamo. E' un'incisione ad acquaforte che ha avuto il gradimento l'Augusta Sovrana e che, con l'autorizzazione del Conte della Somaglia, presidente della Croce Rossa, viene messa in vendita presso i principali librai e i principali alberghi di Roma, al prezzo modestissimo di cinque lire la copia.

Roma ha la primizia; ma la vendita sarà poi estesa a tutte le città d'Italia e il ricavato andrà a beneficio della più grande e della più benemerita fra le istituzioni civili: quella della Croce Rossa.

La iniziativa, come perchè simpatica, gentile generosa e che ognuno sente il dovere di favorire, è dovuta, oltre che al prof. Grimaldi e al conte della Somaglia, all'avv. Michele Gigante — il valoroso penalista del Foro romano — il quale, a sue spese, va curando la stampa dell'artistica incisione.

I cittadini facciano il resto. Mostrino di saper comprendere e valutare l'atto di S. M. la Regina Elena. E si uniscano alla Regina Elena affrettando coll'aiuto a chi soffre e combatte la vittoria d'Italia!

Il Comitato sardo a Milano all'eroica "Brigata Sassari,,

MILANO, 20. — Solenne e commovente riuscì oggi alla Società Patriottica la cerimonia per il conferimento della medaglia commemorativa d'oro conferita con l'autorizzazione del Comando Supremo del Comitato sardo di Milano all'eroica brigata « Sassari », che si coprì di tanta gloria sul Carso.

Il grande salone era affollatissimo di un pubblico distinto, formato in gran parte di signore, e con un numero grande di ufficiali di ogni arma e numerosi soci dell'associazione.

Quando giunse la rappresentanza della brigata, il cui arrivo fu preannunciato nella sala da un grande applauso, tutto il pubblico scoppiò in un grido di: « Viva la Brigata Sassari! Viva la Sardegna! »

Appena giunta la rappresentanza, cominciarono i discorsi.

L'avv. Tamanti diede il benvenuto agli ospiti graditi, ricordando le tradizioni della Patriottica; il segretario del Comitato, Caddeo, lesse molti telegrammi di adesioni del Sindaco di Sassari, dei Presidenti delle Deputazioni provinciali di Sassari e di Cagliari, dei giornali dell'isola, di Grazia Deledda, di altre illustri persone, dei soldati della brigata feriti e degenti a Padova.

Parlò quindi Salvatore Farina, salutato al suo alzarsi da un lungo applauso, e disse dell'isola eroica, della patriottica anima sarda, delle tradizioni dei sardi e della loro razza.

Parlò da ultimo il tenente colonnello cav. Emanuele Pugliese, che si disse orgoglioso di comandare questi eroi che si ebbero pel loro valore le più meritate lodi del Re e del Comando Supremo. Ringraziò il Comitato sardo, la Patriottica, Milano, e finì con una calorosa apostrofe ai suoi soldati, che acclamavano ardenti e commossi.

Gli applausi, che spesso interruppero il discorso, si rinnovarono alla fine unanimi e prolungati.

Un gesuita contro il ministro Grippo

LIVORNO, 20. — Si è discussa al tribunale civile la causa promossa dal gesuita Ludovico Macinai, contro il ministro Grippo ed il comm. Marradi, nostro provveditore agli studi, per rifiuto da essi dato per l'apertura del ginnasio di propaganda gesuitica.

Come è noto, la questione sollevò a suo tempo molte agitazioni anticlericali e provocò delle mozioni in Parlamento.

Il Macinai è assistito dall'on. Meda ed il ministro Grippo ed il comm. Marradi sono difesi dall'avv. Mugnai. Vi trasmetterò a suo tempo la sentenza.

Truce delitto presso Benevento

BENEVENTO, 20. — A Guardia Sanframondi certo Giambattista Benevento, fu Vincenzo, di anni 65, ieri sera, per ragioni non ancora note, veniva a diverbio con tale Michele Delli Veneri, fu Rocco, di anni 18. Dalle parole sono passati presto a vie di fatto. A un certo punto il Benevento estraeva un acuminato pugnale tempestando di colpi l'avversario sino a renderlo cadavere. L'omicida è stato arrestato.

Teatri ed Arte

Nel mondo teatrale parigino

PARIGI, aprile.

I direttori dei teatri parigini continuano ad astenersi dal rappresentare delle novità. Prima della guerra, in questa stagione, i critici drammatici non avevano una sera libera: prove generali di qua, prova generali di là; e talvolta perfino due spettacoli nuovi da vedere nel medesimo giorno; era per essi una fatica a getto continuo! Ma da venti mesi i critici hanno così poco da fare, che alcuni hanno cambiato genere d'occupazione: c'è chi scrive romanzi, chi fa versi, chi si è dato agli articoli di varietà e chi si fa mandare in missione al fronte dal Ministero della guerra.

Perchè i direttori dei teatri s'astengono dal far rappresentare nuovi lavori, è ormai noto a tutti: il pubblico che frequenta gli spettacoli serali è poco numeroso a cagione della scarsezza di mezzi di comunicazione fra il centro di Parigi ed i quartieri della periferia, ed a causa della semi-oscurità in cui sono avvolte le strade; non vale quindi la pena di rischiare forti somme per mettere in iscena lavori nuovi, ed i direttori preferiscono di riprendere le commedie ed i drammi che ebbero successo nel passato. Nei teatri parigini si rappresentano quindi da qualche tempo i lavori che anche in Italia hanno più resistito alle critiche: *Teodora e C.a, La donna nuda, il Il Rubicone, Il tacchino, L'Aiglon;* ed anche quelli che in Italia hanno avuto un esito incerto ad esempio, come *Il piccolo caffè* di Tristan Bernard.

Si annunziano tuttavia alcune sensazionali novità. Due di Enrico Bataille: *L'Amazzone* che verrà data al teatro della Porte Saint-Martin, e *L'Animeuse*, che non si sa ancora a quale scena sia destinata. Ed una di Donnay: *La Defense*.

Questa di Donnay è attesa con molta curiosità. So che fu scritta prima della guerra, ma che in questi ultimi mesi l'autore l'ha riveduta, apportandovi abili ritocchi; so anche che in essa è trattato un caso di coscienza con la particolare disposizione di spirito che le attuali circostanze richiedono. *La Defense* dovrebbe essere data in uno dei maggiori teatri di Parigi; ma non è del tutto improbabile che l'autore acconsenta, in via eccezionalissima, di farla prima rappresentare in Italia.

* * *

Un piccolo avvenimento che, sebbene estraneo al palcoscenico, ha tuttavia messo a rumore il mondo teatrale parigino, è stato il divorzio di Giorgio Feydeau. Questo fortunatissimo autore di gaie commedie gode di una straordinaria notorietà non soltanto per i successi che i suoi lavori ottengono e per il buon umore che sa diffondere nelle platee, ma anche per le piacevoli, divertenti conversazioni che egli fa in casa sua e fuori; anzi, più fuori che in casa sua. Giorgio Feydeau è infatti un grandissimo dissipato. Quando non lavora, egli ha bisogno di vivere nei *restaurants* o nei caffè, trovarsi insieme ad allegre brigate, chiacchierare, vedersi attorniato da gente che assapora i suoi *bons-mots*, è per lui una gioia indicibile; gioia che supera quella di ammuffire fra le pareti domestiche.

Giorgio Feydeau aveva per moglie la signora Maria Anna Carolus Duran, figlia del pittore illustre. In questi giorni, senza gravi motivi, i due coniugi si sono separati. Il celebre commediografo ha così ripresa la sua antica libertà, che gli dà il diritto di fare la vita del caffè e del *restaurant* di giorno e di notte, e preferibilmente più di notte che di giorno. Appena avvenuta la separazione coniugale, Giorgio Feydeau è corso a trovare gli amici che lo attendevano in uno degli angoli preferiti del suo caffè prediletto e, vedendo che molti occhi lo fissavano con espressione interrogativa, ha detto:

— Che volete, cari miei! Dopo aver fatto divorziare tanti personaggi nelle mie commedie, bisognava bene che divorziassi anche io!

G. S. SARTI.

In onore di S. Arcidiacono

Nelle sue ultime recite all'*Adriano* la Compagnia siciliana di S. Lo Turco ha dato il *San Giovanni Decollato* di N. Martoglio. L'Arcidiacono l'ha dato per sua serata di onore.

Vogliamo scrivere queste poche righe per segnalare al pubblico questo giovane brillante, uscito ieri dalle file della Compagnia comica di quel grande attore che è Angelo Musco, dove copriva il ruolo di secondo brillante.

L'Arcidiacono è giovane che farà certamente la sua strada: magnifica preparazione, ottima disposizione, sensibilità, intuizione, ha tutte le qualità insomma per diventare con lo studio continuo e coscienzioso un grande artista del teatro comico siciliano. Col *San Giovanni Decollato*, dopo le ultime mirabili interpretazioni di Angelo Musco, l'Arcidiacono combatteva una difficile battaglia: gli applausi del pubblico sono sufficiente prova della non facile vittoria riportata.

Si vede subito la scuola di Musco, ma si vede inoltre l'intelligente sforzo che fa questo simpatico giovane per emulare il maestro.

Salutiamo con simpatia questo giovane artista, con l'augurio di sempre nuove e più significative vittorie.

L'ultimo concerto di Willy Ferrero

Un altro concerto — ultimo e definitivo — di Willy Ferrero, avrà luogo all'*Augusteo*, lunedì prossimo alle ore 16. Il prodigioso e caro fanciullo si presenterà al pubblico con un'altra *Sinfonia* di Beethoven. Il pubblico che domenica scorsa ascoltò la sorprendente esecuzione della *quinta*, sarà ben felice di ascoltare una nuova interpretazione beethoveniana del piccolo Willy.

L'introito di questo grande concerto andrà, come quello dei precedenti, a beneficio della « Croce Rossa » italiana e del Comitato per l'organizzazione civile.

Sala Umberto I

Grandioso programma di varietà con *Armando Gill, Tecla Scarano* e due importanti debutti: *Gerard Hut Ell*, denti di acciaio. *Jette Augier*, canto e danze.

Al Cinema Olympia FRANCESCA BERTINI

è l'interprete soave e meravigliosa del nuovo dramma *La paria del Cinema*, che tutta Roma accorre ad ammirare ed applaudire.

SPETTACOLI del 21 aprile

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Compagnia drammatica siciliana Lo Turco — Riposo.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di « Roma » — Riposo.

MORGANA — Drammatica Compagnia Italiana del Comm. Ermete Zacconi — Riposo.

TEATRO QUIRINO

QUESTA SERA RIPOSO

SABATO, 22, ore 21: Inaugurazione della grande stagione di opere comiche con

LE DONNE CURIOSE

di WOLF FERRARI

Direttore: GIOVANNI ZUCCANI

TEATRO DEI PICCOLI

Via SS. Apostoli, 19

SABATO, 22, alle ore 16 e 18:

LA SERVA PADRONA

di Pergolesi

Seguirà la commedia per burattini:

ERCOLE ALL'INFERNO

Poltrone L. 1 — Poltroncine L. 0.50

VALLE — Compagnia Galli-Guasti-Bracci — Riposo.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Riposo.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

CINES (Teatro) — Grande spettacolo; ingresso continuato dalle ore 16.

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero — Ingresso continuato.

Si getta in mare con la figlia

MESSINA, 20. — L'altra notte a Sant'Alessio Etnea, certa Carmela Bianco, moglie di un povero pescatore, certo Carmelini, si gittava in mare stringendo al petto una propria figlia di cinque anni. Or sono due mesi la Bianco perdeva dopo breve malattia un figlio dodicenne. In seguito si ammalavano altri due figli ed essa stessa veniva colta da febbre. Avendo il medico dichiarato che le condizioni di un'altra bambina più piccola erano gravi, la madre, pazza dal dolore, nel timore di una catastrofe, attuava il doppio suicidio. I cadaveri sono stati ripescati.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

IL CONGRESSO MAGISTRALE A BOLOGNA

I socialisti ufficiali in minoranza

BOLOGNA, 20.

Contro la Comm. esecutiva

Il Congresso magistrale ha votato il seguente ordine del giorno Marchetti:

« Il Congresso magistrale nazionale udita la relazione Mammuccari sull'azione di classe approva con plauso l'operato della Commissione esecutiva ».

Nella seduta pomeridiana l'on. Soglia dopo aver dato lettura delle numerose adesioni tra cui quella dell'on. Comandini pone in discussione l'azione della Commissione esecutiva in rapporto della guerra. Devictis presenta un ordine del giorno formulato da un gruppo di colleghi, in cui il gruppo stesso constata che la Commissione esecutiva non ha risposto ai desiderii della classe. Dopo di aver difeso la magistrale della accusa di poca correttezza, il Devictis dice che l'on. Soglia con la mancata sottoscrizione al prestito nazionale ha profanato l'olocausto che la patria tutta offriva alla grandezza d'Italia. Nasce a questo punto un vivacissimo tumulto nell'aula.

L'on. Soglia si appella alla concordia nazionale e domanda un po' di calma, dichiarando che ad ogni falsa affermazione vi sarà la sua risposta (rumori). Devictis continuando dice che la guerra che ora si combatte è santa e santo è pure il dolore delle madri, delle spose, del popolo, di tutti, se non vogliamo vendere la patria al nemico (applausi).

Parla pure Le Florentis di Roma sulle relazioni Mastropaolo e Zanzi di Alessandria e presenta un ordine del giorno col quale si approva l'opera finora svolta; e, considerato che per le dichiarazioni esplicite del presidente le dimissioni sono irrevocabili, si prende atto delle dimissioni, e si passa alla nomina della nuova Commissione. Nello stesso senso parla Bruni, il quale sostiene che l'Unione Magistrale deve essere in questo momento apolitica.

Si alza quindi il relatore Mastropaolo, il quale illustra l'opera svolta dal Comitato esecutivo per lenire il disagio causato dalla guerra. Dice che l'opera compiuta dalla Commissione è fuori delle competizioni politiche e conclude: «Voi non ci avete compresi: ecco la ragione del dissidio; non avete bene inteso il valore e la natura dei nostri atti ».

Infine, alle ore 20,20, il Congresso approva per appello nominale con 7325 voti, un ordine del giorno di Devictis così concepito:

« Il Congresso, constatato come l'attuale Commissione esecutiva non abbia compiuto nei riguardi della guerra tutto quello, che la maggioranza della classe per manifesti segni avrebbe desiderato, accetta le dimissioni, dichiarando di voler mantenere le direttive democratiche e laiche della organizzazione, ed affida alla nuova Commissione il compito di intensificare con fervore il contributo della classe alla solidarietà nazionale ».

Un altro ordine del giorno di Zanzi, favorevole alla Commissione, raccoglie 3646 voti.

Il significato del voto

Alla succinta cronaca della giornata occorrono brevi note illustrative. Dopo la seduta inaugurale da cui si era quasi bandito il solito cerimoniale dei discorsi di saluto e di augurio, dopo le dichiarazioni dell'on. Soglia che hanno suscitato il più vivo entusiasmo nell'assemblea, la seduta pomeridiana è stata interamente occupata dall'esame dell'azione dell'*Unione* in rapporto alla guerra. L'argomento che costituì il *punctum saliens* del Congresso, ha prodotto l'inevitabile urto fra le due correnti contrarie, l'una composta dei socialisti ufficiali in favore della Commissione esecutiva, l'altra della grande massa dei congressisti la cui anima vibra in questo momento all'unisono con quella della Nazione. E la schermaglia oratoria è stata veramente nobile, interessante, avvincente. I dirigenti del partito socialista ufficiale, di cui al Congresso non mancava il vice-segretario Arturo Valla, avevano magistralmente mobilitato tutti i loro uomini nel campo magistrale e la loro causa è stata patrocinata dai migliori oratori perchè, occorre riconoscerlo, la virtuosità e l'attività oratoria ha costituito in questo Congresso una prerogativa dei socialisti.

Lo Zanzi di Alessandria, il Bruni di Firenze, la signorina Zanetti di Roma, il Mammuccari di Roma e infine il relatore Mastropaolo di Napoli hanno strenuamente sostenuto la tesi della Commissione esecutiva con dialettica agile e stringente. In sostanza essi hanno respinto vigorosamente l'accusa di anti-italianità, giustificando la propria opera svolta nel governo di una organizzazione apolitica come quella magistrale. L'istituzione di una cassa di soccorso per gli orfani della guerra, il *Giornalino d'Italia*, l'iscrizione alla « Croce Rossa » sono questi tutti atti che — secondo gli oratori — dimostrano come essi, quantunque socialisti, non siansi disinteressati al momento storico che il Paese attraversa. La mancata sottoscrizione al Prestito Nazionale sarebbe giustificata dal fatto che da vari partiti alla cosa venne dato un carattere politico, mentre dalla Commissione esecutiva nessuna propaganda sarebbe stata fatta contro il prestito stesso. Questo e altri argomenti sono stati trattati con vivacità di eloquio dai socialisti succedutisi alla tribuna degli oratori. Ciò non ostante la tesi avversaria, affidata a pochi ed inesperti oratori prevalse confermando ancora una volta come la classe magistrale senza equivoci, voglia dare con fervore l'opera del suo contributo alla causa nazionale.

Il voto del Congresso ha voluto quindi colpire gli attuali dirigenti socialisti, troppo legati dai vincoli del loro partito che si è appartato dall'anima nazionale e non vede e non sente le ragioni ideali che giustificano e santificano la nostra guerra. Altri uomini che più esplicitamente potranno interpretare la volontà dell'organizzazione nazionale, saranno scelti al loro posto e nulla sarà mutato nella direttiva democratica dell'*Unione* perchè nessuno pensa nemmeno di discutere quei programmi di azione e quelle direttive politiche che furono consacrate dall'unanimità di tutti i precedenti Congressi.

BOLOGNA, 21.

La relazione approvata

Ieri sera, dopo la seduta, i socialisti hanno tenuto una riunione alla Camera del lavoro, ma le deliberazioni prese sulla condotta da tenersi oggi in seguito all'approvazione dell'ordine del De Divitis non furono rese note, e alla domanda: « Si distaccheranno o no dall'Unione magistrale? » nessuno stamane sapeva o voleva rispondere, pur riconoscendo che il voto di ieri, essenzialmente politico, era diretto contro i socialisti ufficiali.

Aperta la seduta, stamane, il presidente on. Soglia comunica altre adesioni. Poi Vanni, di Firenze, lamenta che un giornale di Roma, nel resoconto della seduta di ieri, abbia accennato ad un pugilato che non avvenne.

In omaggio a quanto fu ieri stabilito, l'on. Soglia mette subito in discussione le conclusioni della relazione Mastropaolo. De Divitis propone la sospensiva specialmente per l'art. 2.o della conclusione col quale si esortano i maestri ad astenersi da ogni esaltazione e manifestazione bellica per non snaturare l'organizzazione e non pregiudicare la sua ulteriore azione educativa per la formazione di una più nobile coscienza umana. Il De Divitis si domanda come si può fare a sottrarsi ad esaltazioni belliche di fronte all'eroismo dei nostri fratelli combattenti. Come faremo a non esortare i nostri alunni ad impugnare le armi quando gli interessi della nostra patria potranno esigerlo?

Bruni, di Firenze, è contro la sospensiva e si duole che il De Divitis tenti sin d'oggi di coartare per l'avvenire la coscienza individuale dei maestri. Se un ordine del giorno in questo senso sarà approvato, i socialisti saranno costretti ad uscire dall'organizzazione. Mastropaolo, relatore, dichiara che manterrà le sue conclusioni. Acconsente però a sopprimere nell'art. 4 un inciso che potrebbe dar luogo a qualche discussione. Dopo di ciò De Divitis ritira la sua proposta di sospensiva. Parlano in seguito in vario senso De Florentis di Roma, Provaglio di Brescia, Bencini di Livorno e Silveri di Aquila. Quest'ultimo, che veste la divisa di sottotenente, provoca una clamorosa dimostrazione d'italianità. Tutti i congressisti sono in piedi e applaudono all'Esercito. Sembra ora che predomini nei congressisti il desiderio di una comune intesa. Infatti Gallo di Roma, quantunque nazionalista, si dichiara pronto a sottoscrivere le conclusioni di Mastropaolo. Saccani di Reggio Emilia chiarisce il significato che i socialisti danno alla funzione educativa e reclama dal congresso libertà e tolleranza per i colleghi di sua parte, onde si eviti il pericolo della scissione. Da ultimo il relatore Mastropaolo esprime il suo compiacimento per l'avvenuta fusione nell'anima dei congressisti. Dall'organizzazione magistrale non doveva uscire un pensiero che non fosse di gentilezza e di amore. Chiude il suo dire sciogliendo un inno alla funzione educativa della scuola che deve mantenersi al disopra dei flutti e delle tempeste politiche. (Ovazioni prolungate).

Per acclamazione vengono approvate le conclusioni della relazione Mastropaolo che suonano così: 1.o Sia la scuola di carattere universale ed umano, conservi e persegua le virtù nazionali ma in armonia coi bisogni e le aspirazioni dell'umanità, mèta radiosa a cui deve tendere come alla naturale famiglia, l'anima delle nuove generazioni.

2.o Mantenga la scuola, di fronte alla guerra, la propria fisonomia di istituto civile; dia opera più intensiva e clamorosa di assistenza e di guida, infondendo coraggio a superare le prove, resistenza a sopportare i disagi, incitamento ai sacrifici maggiori, fede nel trionfo finale, ma si guardi da ogni esaltazione ed infatuazione bellica per non snaturare sè stessa, per non pregiudicare la sua ulteriore azione educativa per la formazione di una più nobile coscienza umana.

3.o Traendo dal presente reale insegnamento e monito, prepari la scuola una più consapevole, ferma umanità: più consapevole del suo destino e del suo diritto alla vita; più ferma nel suo volere di ascensione e di perfezione.

4.o E l'Unione Magistrale che di questo indirizzo pedagogico vuole essere assertrice e propagatrice, ne difenda lo spirito e promuova, a guerra finita, senza pregiudizio delle attuali ostilità, intese ai convegni con maestri di altre nazioni, perchè concorde ed efficace sia lo sforzo della scuola per un domani migliore di fratellanza e di pace.

Si passa quindi ad approvare le relazioni dei revisori dei conti, Dini, Bernardi e Ciresa. La relazione finanziaria viene esposta con mirabile chiarezza dalla signorina Contin di Roma, la quale propone tra l'altro la ricostituzione dei fondi di riserva mediante una tenue contribuzione. Anche la relazione finanziaria viene approvata con un applauso alla signorina Contin.

Il comitato italo-britannico

Una delegazione del Comitato italo-inglese venne ricevuta da S. E. J. Rennel Rodd all'Ambasciata d'Inghilterra.

Ne facevano parte gli on. Maggiorino Ferraris, Gallenga e Medici del Vascello; il comm. Bianchi, il comm. Levi della Vida, il comm. Segrè, il comm. Tito Ricordi, il cav. Serra ecc.

L'on. Maggiorino Ferraris partecipò a S. E. l'Ambasciatore d'Inghilterra la costituzione del Comitato provvisorio sotto l'alta presidenza dell'on. Luzzatti, ed espose una prima traccia del programma dei lavori. Per quanto l'azione del Comitato prospettasse soprattutto i rapporti economici dei due paesi per il dopo-guerra, pure esso intendeva esprimere all'Ambasciatore i propri ringraziamenti pel vivo interessamento da lui spiegato nello attenuare le difficoltà che la situazione di guerra aveva creato negli scambi, specialmente marittimi.

L'on. Gallenga pose in rilievo alcuni mezzi idonei ad intensificare fin da ora i rapporti economici fra i due paesi.

Sir Rennel Rodd prese atto con vivo compiacimento della fatta comunicazione, ringraziò i delegati e specialmente l'on. Luzzatti per l'opera loro, ed espose i metodi pratici più opportuni per iniziare un lavoro comune in Italia ed in Inghilterra, anche mediante lo scambio di apposita visita fra i rappresentanti dei due Comitati.

Le condizioni di pace dei pacifisti

ZURIGO, 21. — Abbiamo finalmente un programma preciso di pace, che è quello della Conferenza pacifista di Stoccolma. Essa ha formulato le sue condizioni e le ha mandate ai governi ed ai Parlamenti. Eccole:

1. Ricostituzione del Belgio.
2. Restituzione delle provincie francesi occupate.
3. Presa in esame della questione alsaziana-lorenese.
4. Garanzie di indipendenza della Serbia e del Montenegro.
5. Soluzione della questione polacca, con la ricostituzione della Polonia in forma di Stato indipendente.
6. Mutamenti territoriali fra Austria e Italia, tenendo conto fin dove è possibile del principio di nazionalità.
7. Autonomia dell'Armenia, sotto garanzia internazionali.
8. Soluzione di varie questioni nazionali nei Balcani e nella Turchia asiatica mediante accordi internazionali.

Tutto ciò è chiesto in nome del principio di nazionalità. In nome poi del diritto di tutti i paesi ad un libero sviluppo economico si chiede:

1. Riconoscimento del principio della porta aperta nelle colonie, nei protettorati e nelle sfere di interessi.
2. La internazionalizzazione di certi stretti come ad esempio i Dardanelli e il Bosforo.
3. La ricostituzione della colonia tedesca oppure scambi coloniali con compensi soddisfacenti.
4. Accesso garantito alla Germania verso il Levante e libertà dei mari, accesso a cui una convenzione deve dare forma pratica.
5. Controllo parlamentare della politica estera.
6. Organizzazione interstatale per cui tutti i conflitti vengono sottoposti ad un procedimento pratico.
7. Pronto disarmo.
8. Convocazione di un congresso generale degli Stati compresi i neutrali.

Per i feriti in guerra

L'on. Federzoni aveva presentato un'interrogazione al Ministro della guerra «per sapere se, a simiglianza di quanto si è fatto negli eserciti d'altri paesi belligeranti, non credesse ordinare la concessione di un particolare distintivo ai militari rimasti feriti nella nostra guerra ».

Il ministro della guerra, tenente generale Morrone, ha risposto per iscritto all'on. Federzoni, come segue:

« Questo Ministero ha già, in massima, riconosciuta l'opportunità di concedere un particolare distintivo ai soli militari rimasti mutilati nella presente guerra, per evitare che essi siano confusi con le vittime di comuni infortuni.

« Si è però riservato di prendere una decisione definitiva in proposito, allorchè saranno concretati i provvedimenti di varia natura da adottarsi a favore dei mutilati stessi ».

Notizie agrarie

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della 1.a decade di aprile:

« Le condizioni meteoriche di questa prima decade di aprile furono molto propizie alle nostre campagne. Così nell'Italia settentrionale e nell'alto e medio versante tirrenico, dove la vegetazione non abbisognava di nuove pioggie, predominò il tempo bello con temperature miti; il che promosse lo sviluppo primaverile delle colture agricole e permise di accudire agevolmente a tutti i lavori campestri. Le terre, invece, che difettavano di umidità, come quelle del litorale adriatico e di Sicilia, furono ristorate quasi appieno da pioggie benefiche.

In conclusione le notizie che ci pervengono circa lo stato delle campagne sono in complesso soddisfacenti. I cereali danno affidamento di buon prodotto e bene promettono anche le leguminose, mentre, circa la prossima raccolta dei foraggi, fa ben presagire l'aspetto rigoglioso di queste coltivazioni. La vite ha copiosi germogli e l'allegamento nelle piante da frutta si compie in buone condizioni ».

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio dei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per domani, 23 aprile, a lire 119,95.

L'espansione italiana

PARIGI, 21.

Il segretario della Lega Coloniale Francese, signor Camillo Fidel, ha tenuto nella sede del Collegio delle scienze Sociali una serie di conferenze sull'espansione italiana, le quali hanno destato il più vivo interessamento specialmente nelle sfere degli studiosi di politica estera. Dopo aver dato uno sguardo ai risultati ottenuti dal nostro paese prima della guerra, tanto dal punto di vista della colonizzazione diretta quanto da quello dell'emigrazione, il signor Fidel ha successivamente esposto quali dovrebbero essere le rivendicazioni italiane nel Trentino, nel Friuli, nell'Istria, su Trieste e Fiume, nella Dalmazia e a Vallona. Nel discutere con la maggiore imparzialità il problema dell'Adriatico, il conferenziere ha dimostrato la necessità di un compromesso italo-slavo, tenendo conto nel tempo stesso degli interessi etnografici ed economici degli slavi e delle necessità strategiche dell'Italia.

Nell'ultima delle sue conferenze, dedicata alle aspirazioni italiane nella Turchia Asiatica e nell'Africa, il signor Fidel ha dimostrato che le rivendicazioni italiane nel sud dell'Asia Minore non sono affatto in opposizione coi diritti che la Francia vanta sulla Siria; ed ha preconizzata una soluzione della questione concernente i confini della Libia che comporta la rinunzia da parte della Francia degli « angoli rientranti » che disturbano le comunicazioni fra Rhadamès, Rhat e Tummo, subordinatamente alla rinunzia da parte dell'Italia di ogni pretesa sul Borokù, il Tibesti e l'oasi di Djanet.

La serie di conferenze tenute dal segretario della Lega Coloniale Francese ha servito a volgarizzare un argomento che questo pubblico non conosce che vagamente; e l'utile opera compiuta dal signor Fidel, la quale potrà rendere feconda la discussione degli interessi esistenti tra la Francia e l'Italia, ha valso al dotto conferenziere l'approvazione di tutti gli studiosi di questioni di politica estera e particolarmente quella del nostro Ambasciatore.

Terremoto ad Aquila

AQUILA, 21. — Oggi alle 13,55 abbiamo avuto una scossa di terremoto in senso ondulatorio, di sesto grado, durata diversi secondi, e seguita da una replica meno sensibile. La popolazione, impressionatissima, si è riversata nelle piazze e nelle vie e sono avvenute alcune scene commoventi. Dall'altra sera le scosse si succedevano con una notevole frequenza e con crescente intensità. La scossa odierna ha riaperte molte lesioni lasciate nei fabbricati dall'ultimo terremoto e ha prodotta la caduta di molti calcinacci. Pare che l'epicentro sia Aquila, giacchè nei dintorni non si verificò alcuna scossa. Si calcola che le scosse avvertite nelle ultime 48 ore furono 32.

Un particolare: La scossa si verificò mentre nel Duomo e nella chiesa del Carmine si svolgeva la funzione delle tre ore.

La folla si precipitò verso l'uscita, gridando e invocando l'aiuto di Sant'Emidio.

Una monaca rimase malconcia. Il predicatore cadde dal pulpito.

Brigantesca rapina nel Ferrarese

FERRARA, 20. — Si ha da Argenta che stanotte, ad ora tarda, è stata colà consumata un'audace e grossa rapina. In una casa di Argenta, posta in luogo piuttosto deserto, abitavano le sorelle signore Anna e Maria Cogolli che godono fama di danarose. Le due signore sono ambedue sulla settantina e vivono sole. Ciò ha forse incoraggiato i ladri che, stanotte, in numero di cinque, praticata una breccia nel muro esterno della casa, penetrarono armati di coltelli e mascherati nella stanza da letto delle signore intimando ad una di tacere pena la vita, ed imbavagliando a forza l'altra — la signora Anna — perchè tentava di gridare al soccorso.

Indi i malfattori rovistarono nei mobili portando via denaro e oggetti d'oro per oltre 10 mila lire; poi fatto il bottino, abbandonarono le due donne in uno stato da far pietà per lo spavento provato.

Sono stati eseguiti due arresti per sospetto.

Il furto alla stazione di Milano

MILANO, 21. — Assicurato alla giustizia il principale autore del furto delle 343.000 lire alla Stazione e arrestati quali presunti complici il Pestone e il Villaim, la questura volge ora le sue ricerche a scoprire possibilmente il nascondiglio dell'ingente somma sottratta nell'ufficio valori. Stamane fu fatta una minuziosa perquisizione nel domicilio dell'ultimo arrestato in via Principe Amedeo II. Il padre dell'arrestato, che è di recente sotto le armi col grado di maggiore, malgrado l'angoscia che l'opprimeva ha voluto facilitare agli agenti l'esecuzione del loro compito guidandoli in ogni angolo della casa, dalla cantina al solaio, cercando dappertutto. Nessuna somma fu rinvenuta, nè altro che potesse riconnettersi al furto. Le ricerche dovranno quindi continuare altrove e la polizia ha già a questo riguardo dei dati per non operare a caso. Frattanto il giovane Villaim, sottoposto a nuovo interrogatorio, sostiene sempre di essere stato estraneo all'impresa ladresca, pure ammettendo la sua amicizia con l'inglesi. Interrogato sul possesso da parte dell'inglesi dei documenti appartenenti al Villaim, questi ripete la versione già data, aggiungendo che il suo amico, fingendo di scherzare, gli sottrasse i documenti in un caffè del centro. E' da notarsi, per la verità, che l'inglesi allorchè dopo l'arresto fu interrogato dal commissario Menapace circa il possesso dei documenti, dette la stessa spiegazione, che cioè li aveva sottratti al suo compagno Villaim. A meno che sia corsa fra i due una precedente intesa su questo particolare, le affermazioni dell'inglesi confortano quelle dell'altro arrestato. Anche l'inchiesta amministrativa ordinata dalla Direzione Generale delle Ferrovie procede alacremente.

ULTIM'ORA

Inghilterra e Francia

LONDRA, 21. — Il Lord Mayor ha ricevuto dalla delegazione parlamentare francese che ha visitato recentemente il Regno Unito un telegramma in cui essa rinnova i suoi ringraziamenti per la calorosa accoglienza ricevuta.

L'affare Igel

NEW YORK, 21. — Fotografie di brani della corrispondenza sequestrata a Von Igel sono state inviate a Washington per permettere al conte Bernsdorff di riconoscere quelle che appartengono all'Ambasciata.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA